ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO
ANNO 50° - N. 9 - SETTEMBRE 1969



VOCI FRATERNE

a pag. 7

NECESSITÁ E UMANITÁ DELLE MISSIONI

XII CONSIGLIO NAZIONALE EXALLIEVI DI DON BOSCO

3-4-5 OTTOBRE 1969

Centro climatico "San Paolo"

LANZO DI MARTINA FRANCA (TA)

PROGRAMMA

3 OTTOBRE - Venerdì

16,30 Raduno all'Istituto Salesiano « Redentore » di Bari (Via Martiri d'Otranto, 65)

17,30 Saluto della Federazione Pugliese
Partenza per Martina Franca

19 Arrivo a San Paolo e sistemazione

19,30 Cena

20,30 Breve liturgia

4 OTTOBRE - Sabato

8 Concelebrazione con omelia

9 Colazione

9,30 Assemblea generale
I Relazione: Consuntivo e programma (Prof. Angelini)
Comunicazione del Delegato Nazionale (Don Vacalebre)

11 Intervallo e rinfresco

11,30 Discussione

13 Pranzo

16 *II Relazione:* Proposte di modifiche al regolamento (Avv. Ciancio)

17 *Gruppi di studio:*
I Regolamento Federazione Nazionale (Avv. Ciancio)
II Regolamento Federazioni Regionali (Prof. Ferrarini)
III Regolamento Centri Locali: Unioni, Gruppi, Nuclei (Prof. Vinciguerra)
IV Convegno Delegati Locali: per i Delegati Regionali (Don Vacalebre)

19,30 Cena

21 Visita a Taranto e sosta alla chiesa di S. Giovanni Bosco
Per i familiari la giornata sarà dedicata al giro turistico per la Valle d'Itria (la zona dei « trulli ») ed il litorale adriatico

5 OTTOBRE - Domenica

8 Concelebrazione con omelia

9 Colazione

9,30 Assemblea conclusiva
Punti programmatici
Conclusioni del Superiore

11 Partenza per la visita alle « Grotte di Castellana »

14 Pranzo di chiusura all'Istituto « Redentore » di Bari

15,30 Partenza



In questo numero

2	Consiglio Nazionale	(Programma)
4	I lettori ci scrivono	(AA. VV.)
7	Un messaggio per l'umanità	(Paolo VI)
9	Finestra sul mondo	(Mang)
10	Formazione professionale	(AA. VV.)
16	Il significato del « Regno »	(A. Barolini)
20	Fratel Soldo	(Zaum)
22	Le « verità » statistiche	(Mons. Fiordelli)
26	L'incontro con Cristo	(G. Favini)
29	Passaporto per il mondo	(G. Biscossa)
32	Validità dello « Spiritual »	(A. Sartori)
34	I simpatici 650	(R. Ruffelli)
36	Notiziario	(A. V.)

In copertina: Ans Foto

Direttore Responsabile: Don Arcadio Vacalebre.

Impaginatore: Dott. Umberto Zamparelli.

Collaboratori: A. Angelini - E. Bianco - G. Bianco - L. Capuzzo - F. Ciampitti - M. De Masi - L. Di Maio - G. Milanesi - A. Montonati - I. Paltrinieri - R. Ruffelli - F. Salvucci - A. Servidio - D. Stelvio.

Foto: Ans Foto-Foto Felici-Kodak-Ferrania

Disegni: Zaum.

I LETTORI CI SCRIVONO

APPELLI URGENTI DALLE MISSIONI

Per gli exallievi del Giappone

Carissimi amici del Giappone, sono trascorsi vari mesi dal ritorno nella mia cara missione ove ho ormai passato 35 anni di mia vita.

Sento il bisogno di ringraziarvi tutti ed ognuno per la carità e generosità colla quale mi accoglieste nel periodo che fui nella nostra bella Italia. Ho gradito assai, anche, le offerte vostre. Il Buon Gesù vi rimeriti e vi dia il cento per uno da Lui promesso e vi ottenga tutte le grazie a voi care, e per l'anima e per il corpo: questi sono i miei auguri ed insieme ad essi la promessa della mia preghiera per voi e per tutti i vostri cari.

Vi annunzio poi che la bontà dei miei superiori mi ha destinato al nostro aspirantato di Osaka con l'incarico di lavorare per gli exallievi di un nostro orfanotrofio nel quale trascorsi 14 anni. È un lavoro molto difficile al quale dedicherò tutte le mie forze confidando nelle vostre preghiere e nei vostri preziosi sacrifici.

Ora più che mai confido nella vostra già tante volte esperimentata carità che di certo mi aiuterà a trarre da gravissimi pericoli tanti giovani operai che si trovano in un ambiente totalmente pagano, ove il male è considerato una bravura.

Per voi tutti assicuro nuovamente il mio ricordo e cercherò anime buone che mi aiutino a fare quotidianamente per ognuno di voi una preghiera riconoscente.

Con sincero affetto mi dichiaro vostro aff.mo in Cristo

Ottavio Masiero S.D.B.
Sejko Gakuin
1 Reijin-cho, Tennoji-ku
Osaka, 543 - Japan

* * *

Assicuriamo il confratello Masiero, il cui lavoro tra gli exallievi del Giappone è molto apprezzato, della nostra solidarietà e della nostra preghiera.

Per le opere di Padre Mantovani

Vengo a ringraziare di cuore per il bell'articolo che ho trovato in « Voci Fraterne »! Era proprio una voce fraterna! E poi la promessa di ritornarci su! Deo gratias!

Qui andiamo male. La pioggia non vuole venire ancora e ho tanti altri grattacapi! Il S. Cuore mi ha bene provato durante il suo mese: una scuola serale bruciata, furto di tutti gli strumenti migliori del laboratorio ($ 260). Poi sono morte, in una notte, 19 pecore. Un pozzo che stiamo facendo nella colonia dei birmanesi, e che ci è costato molto tempo e soldi, è ceduto; tutto invano!

Le casse mie, che sarebbero dovute arrivare dall'Europa, hanno trovato « sciopero » qui, e le navi son partite. Chissà quando ritornano e ... in che stato!

Il proiettore offerto fa buon servizio; proprio adesso stanno usandolo nell'oratorio. Di nuovo grazie.

Don Francesco Schlooz
Catholic Church-Post Bag No.701
Sundara Mudaly Street
MADRAS - India

* * *

Ci dispiace per le cattive notizie che don Francesco ci dà dalla sua missione: lo confortiamo con le parole di Giobbe: « Dio ha dato, Dio ha tolto, sia benedetto il nome del Signore! » o con le altre « Deus providebit »; ci auguriamo che la Provvidenza si serva di qualche exallievo per soccorrere le necessità urgenti del successore di Padre Mantovani.

PATERNITÀ DIFFICILE

Proprio ieri è giunto il risultato dello scrutinio finale di ... promosso con due 7. Questo ragazzo, contestatario per la scuola pubblica, assente dalle lezioni per svariate settimane, che non conosceva l'applicazione costante allo studio,



Padre Francesco Schlooz, successore di Padre Mantovani, conforta una vecchia profuga birmana.

che mortificava i suoi rapporti con la famiglia, che non riusciva ad avere una chiara prospettiva del suo avvenire, profondamente travagliato dal problema religioso, nel più desolante abbandono, senza più confidenza, conforto e guida, ha finalmente trovato nel vostro ambiente schietto e comprensivo un nuovo impulso per affrontare le sue responsabilità, per impegnarsi seriamente con se stesso.

Il suo atteggiamento attuale è veramente diverso: più maturo, più responsabile, anche se certa vernice stenta a scomparire. Non mi illudo, però: abbisogna ancora della vostra opera e quindi con cautela cerco di convincerlo a ultimare il Liceo presso di Voi.

Quando le presentai ... tenni a dichiararle che dal collegio mi ripromettevo la speranza del suo reinserimento in un clima più sereno e reale, e per ultimo fine il profitto scolastico. Constato, adesso, che siete riusciti in entrambi gli obiettivi.

Le mie misere, comuni parole non sanno certo tradurre tutta la nostra sincera riconoscenza, ma Le assicuro che noi tutti gliene siamo affettuosamente grati. Debbo a voi il superamento anche di una crisi personale e familiare, l'incertezza di non aver saputo conferire una adeguata educazione, ponendo in discussione anche il nostro costante sforzo di essere dei buoni genitori.

In questi tempi è veramente arduo riuscire un buon papà. Ed ora il vostro esempo ci sollecita a moltiplicare i nostri intenti, rivolti ad una più intima concordia familiare, tesi verso una vita sempre più cristiana attraverso la comprensone, la confidenza, l'affetto reciproco per questi nostri quattro figli.

* * *

Abbiamo trascritto quasi integralmente la lettera inviata al direttore di un collegio salesiano, da un papà e girata alla nostra redazione. Vorremmo che le ansie paterne di questo genitore diventassero le ansie di tutti i nostri exallievi.

La contestazione giovanile si vince con l'amore e se è vero che « è arduo riuscire un buon papà », è anche vero che il miglior antidoto alla contestazione giovanile è la ... politica di Don Bosco, la politica dell'amore che, applicata integralmente, da salesiani ed exallievi, porterebbe un efficace contributo a risolvere il problema dei giovani.

MEGLIO PREVENIRE

Sul n. 7-8 luglio-agosto 1969 ho letto: « I giovani ed il rinnovamento della congregazione salesiana e del movimento exallievi: l'educazione: problema di fondo ».

Dò atto a quanto scritto da Bruno Benelli.

Non volevo intervenire con questa mia nell'argomento, ma il mio atto di fede alla famiglia salesiana richiede che io debba scrivere certe cose, certi fatti accaduti, a me personalmente, negli ultimi anni di vita salesiana; essi hanno lasciato in me un solco profondo, nostalgico, incolmabile.

Io ed i miei fratelli fummo cresciuti, direi quasi allevati, nei vari istituti campani.

Fui allievo interno nell'istituto di Caserta, con mio fratello Gerardo, e poi nell'istituto al Vomero: anno scolastico 927-28.

Affetto da tifo e dopo ben tre mesi in istato comatoso, miracolato alla vigilia della festa di Maria Ausiliatrice, 23 maggio di quell'anno.

L'argomento propostomi però non è questo, né è mia intenzione prolungarmi su quel fatto miracoloso, perché è un fatto mio intimo ed anche perché fu pubblicato dal « Bollettino Salesiano » di quell'anno.

Se si vuole un reale rinnovamento della congregazione salesiana e per essa un movimento exallievi capace e fattivo, questi debbono essere dei veri, sinceri apostoli, degli educatori preparati, come lo fu Don Bosco.

Oggi come oggi il mondo cristiano è in continua evoluzione. La contestazione giovanile ha invaso anche l'educazione cattolica e l'esito che si ha o che si avrà è molto incerto. Contestare che cosa, in fatto di fede, di insegnamento e di educazione salesiana? L'exallievo è o non è un allievo di Don Bosco? Se lo è non può essere un contestatore perché lui non lo fu mai, anzi fu uno che aveva la virtù santa di ascoltare tutti, tacendo.

Noi tutti sappiamo perché educati ad una scuola di insigni ed illustri pedagoghi, che se si vuole una società sana, civile, onesta, è la famiglia la prima palestra ove allenare i figli a queste inderogabili virtù; poi la scuola.

Don Bosco era convinto, anzi certo, da quel Santo che era, che è meglio « prevenire che reprimere » e quindi tutti noi, suoi figli, dobbiamo mettere in atto questo suo motto educativo, se vogliamo, come lui la sognò, una gioventù non contestatrice, ma una gioventù sana, capace e fattiva, che sia d'esempio ad altri giovani.

E poi noi anziani, dobbiamo guidare questi ragazzi alla virtù, alla fede cristiana; continueremo così la missione lasciataci in eredità dal nostro Padre comune, Don Bosco.

Ins. Giuseppe De Sanctis
exallievo Centro Giovanile
Don Bosco - Potenza

* * *

Vediamo proprio che il tema « i giovani ed il rinnovamento della congregazione salesiana e del movimento exallievi », è un tema che suscita interesse e siamo grati a quanti ci danno il loro contributo per la chiarificazione delle idee.

Soprattutto condividiamo in pieno l'affermazione che per un « rinnovamento » della nostra organizzazione abbiamo bisogno di exallievi « sinceri, apostoli, educatori preparati ... », come afferma l'insegnante De Sanctis.

Un po' troppo ... intransigente l'affermazione che l'exallievo « non può essere contestatore ».

Tutto sta ad intendersi sul termine « contestazione ».

Vi è una contestazione che crea ed una che distrugge. Ai nostri exallievi, soprattutto giovani, chiediamo che si schierino tra i contestatari che, con una testimonianza di vita ispirata al Vangelo, contribuiscano veramente a creare un mondo migliore.



Paolo VI con la famiglia del presidente ugandese Appolo Milton Obote. I tre bambini hanno subito familiarizzato col Pontefice, e al momento di coricarsi hanno chiesto e ottenuto di restare ancora un poco con lui.

IL PAPA HA DETTO...

UN MESSAGGIO PER TUTTA L'UMANITÀ

Il Vangelo non può diffondersi senza l'opera di un uomo: il Missionario

... il Concilio Ecumenico, con un ampio decreto sull'attività missionaria della Chiesa intitolato *Ad gentes*, ha definito così chiaramente principi e norme circa le Missioni cattoliche, che, per sé, non resterebbe nulla da aggiungere, mentre tutto sarebbe da rileggere e da riconsiderare.

Ma di solito l'esperienza, più che la lettura, dà la riprova della verità degli insegnamenti, e ne mette in evidenza le idee fondamentali. Ebbene, Noi vi diremo oggi, tanto per concludere i Nostri discorsi su questo tema, le tre idee, che si sono illuminate principalmente nel Nostro spirito in occasione del Nostro pellegrinaggio africano.

La prima idea è quella della necessità missionaria. L'attività missionaria nasce da una necessità. Osservate bene. Non solo da una necessità di ordine pratico e storico, ch'è pure una necessità potente: come si diffonderebbe il Vangelo, se non vi fossero le Missioni? Fenomeno strano, e meritevole di profonda riflessione: perché il Vangelo, che è la Verità rivelata, stupenda e salvatrice, non si diffonde da sé? Le scoperte scientifiche, in via ordinaria, si diffondono da sé; la ragione umana, la curiosità popolare, gli interessi inerenti alla loro divulgazione propagano la scienza con immediata facilità; e così le idee di moda si aprono la strada in mezzo all'umanità, mediante la scuola, la stampa, la politica, e oggi, mediante i mezzi meravigliosi delle comunicazioni radiotelevisive, con stupefacente rapidità. Perché invece la fede in Cristo e nella sua salvezza, nostro supremo interesse, non ha questa virtù di spontanea diffusione? Perché è difficile? Perché comporta uno stile di vita nuova? Perché genera una comunione, cioè una Chiesa? ... la realtà è questa: *la fede deve essere portata, deve essere annunciata dalla viva voce: da persona a persona.* La rete di comunicazione della fede, inizialmente e poi normalmente, dev'essere umana. È necessario il missionario, cioè l'uomo mandato dall'autorità apostolica della Chiesa, affinché il messaggio divino giunga a destinazione, cioè giunga al cuore degli uomini. È stato detto, con paradossale efficacia: Dio ha bisogno dell'uomo ...

E questa necessità di servizio al piano divino non è soltanto di indole pratica, storica ed esteriore, dicevamo; è anche interiore alla verità e alla carità stessa del Vangelo, ch'è stato annunciato al mondo allo scopo di coprire tutta la faccia della terra ...

Voci diverse in un'unica cattolicità

Questa intrinseca necessità, questo impulso che scaturisce dalla natura stessa del Vangelo, questo dovere primo della Chiesa responsabile, la quale si definisce cattolica e apostolica, missionaria cioè (cf. *Ad gentes*, nn. 1 e 6), urge oggi come ieri, come ai primi tempi del cristianesimo; e per il fatto che oggi, con più chiara intenzione « la Chiesa nulla rigetta di ciò che è vero e santo » nelle religioni non cristiane, le quali

« non raramente riflettono un raggio della verità, che illumina tutti gli uomini; ella, la Chiesa, tuttavia annunzia, ed è tenuta incessantemente ad annunciare il Cristo, il Quale è la via e la verità e vita » (cfr. Dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, n. 2). La necessità missionaria rimane. Tutti dobbiamo sostenerla. Un irenismo indifferente circa questa necessità, fondato sull'impossibilità pratica d'estendere a tutto il mondo l'azione missionaria, e sulla misericordia divina, a cui nessun limite può essere posto, non è ammissibile dalle esigenze stesse del piano divino rivelato al mondo (cfr. *Eph* 1, 9-10). Abbiamo sempre bisogno di Missionari come Padre Lourdel; di coloro che si lanciano nell'avventura evangelizzatrice; non fosse altro perché la terra è grande, e la maggior parte di essa ancora non conosce o non riconosce Gesù Cristo, come Salvatore e Maestro.

E qui sorge *la seconda idea*, che ha preso fuoco nella breve, ma impressionante esperienza africana. E cioè: *il cristianesimo, e con esso la Chiesa che lo predica e, come può, lo realizza, è universale. È per tutti.* Non si limita né geograficamente, né etnicamente, né culturalmente. È unico, rigorosamente unico nel suo contenuto essenziale (cfr. *Eph* 2, tutto il capo; e 4, 1-7), ma è organico, e perciò differenziato, nella sua composizione comunitaria; ed è adattabile ed esprimibile in ogni forma di sana umana cultura. Si parla molto oggi di questo pluralismo nella espressione del Vangelo (cfr. *Ad gentes*, spec. n. 22). Non si tratta di frazionare la Chiesa, di dissociare la sua intima comunione, di svincolare le Chiese locali dall'armonia con le Chiese sorelle e dalla collegialità, che obbliga i Pastori della Chiesa ad una fraterna e gerarchica solidarietà; si tratta di ammettere nel concerto corale della medesima unità la cattolicità delle voci differenti, come differenti le ha fatte il Signore (cfr. *1 Cor* 12, 16-21), lo stampo etnico, la storia locale, l'indole propria, la tradizione culturale. È meraviglioso osservare come la nostra religione cattolica sia cattolica, cioè universale; cioè non solo adattabile alle diverse condizioni di razza, di costume, di genio popolare, ma sia capace di estrarre da quelle stesse condizioni quanto di più originale, di più caratteristico, di più proprio esse virtualmente, o già effettivamente possiedono. Tutti, uomini e popoli, possono essere cattolici, senza rinnegare i talenti posseduti, sì bene sviluppati e portandoli a gradi superiori di pienezza espressiva e di bellezza umanistica. È meraviglioso osservare, ripetiamo, come l'idea di universalità nella Chiesa sia nativa, e come essa perciò abbia anticipato di secoli l'universalità civile e internazionale, a cui si dirige il mondo moderno.

Umanità della giovane Chiesa africana

E ancora *una terza idea* ha riempito il Nostro animo al contatto con la giovane Chiesa africana: *la sua umanità.* La Chiesa non si occupa né di commercio, né di politica, né di esplorazioni geografiche o scientifiche (sebbene queste risultino poi quasi da sé), ma di anime. Si occupa della vita dell'uomo, della sua esistenza fisica, della sua dignità, perfezione morale, della sua libertà sociale, in una parola dell'essere umano in quanto tale, nella sua inviolabile integrità di figlio di Dio, di fratello di Cristo, di tabernacolo dello Spirito Santo, di membro d'un solo corpo mistico, la Chiesa, e perciò di cittadino istruito, laborioso, onesto, cosciente, amoroso della sua famiglia, del suo paese, della sua nazione, dell'umanità ...

6 agosto 1969.

PAOLO VI

FINESTRA SUL MONDO

ROMA - Mariano Rumor presiede il nuovo Governo, chiamato « balneare » o « di parcheggio » a seconda dei punti di vista. Invariato sembra essere il programma del nuovo « monocolore », e invariato resta pure il numero dei sottosegretari, numero che tra l'altro rappresenta uno dei primati per i quali siamo conosciuti (e presi in giro) all'estero. Quanto durerà questo governo? Difficile fare previsioni: con tutte queste ... correnti, e con le nuove possibili scissioni dei vari partiti socialisti, c'è da aspettarsi di tutto; anche il ricorso a nuove elezioni.

TRIPOLI - Colpo di stato in Libia contro il vecchio re Idris. I nasseriani stanno prendendo la mano anche a governi sostanzialmente moderati. L'equilibrio nel Medio Oriente si va intanto facendo sempre più precario: agli attentati ed alle rappresaglie si aggiungono anche i dirottamenti aerei. Nasser fa discorsi bellicosi: è bastato che prendesse fuoco la moschea di Gerusalemme perché tutto il mondo arabo si levasse per proclamare la « guerra santa ». L'atteggiamento imparziale della Romania ha provocato la rottura delle relazioni diplomatiche con Bucarest da parte della Siria, dopo che già l'Irak, la Rau e il Sudan lo avevano fatto.

NEW YORK - Un banale incidente aereo ha stroncato la vita di uno dei più popolari pugili di tutti i tempi, Rocky Marciano, l'unico campione mondiale che si sia ritirato dal ring imbattuto. Figlio di italiani abruzzesi emigrati negli Stati Uniti poco prima della Grande Guerra, Rocky conquistò il titolo mondiale battendo il grande Joe Louis e costringendolo a lasciare per sempre la boxe. Pur avendo nei muscoli una enorme potenza distruttiva, Marciano era di animo buono e nobile. Poche ore prima che egli compisse i 42 anni (era nato il 1° settembre 1927), l'aereo da turismo sul quale si trovava in compagnia di amici è precipitato, a pochi minuti dall'aeroporto.

PRAGA - A un anno di distanza dall'invasione delle truppe sovietiche, Praga ha ricordato la tragedia con dignità e rabbia repressa. Piazza San Venceslao è stata ancora una volta teatro di violenti scontri tra dimostranti (giovani, soprattutto) e truppe dell'URSS. Un altro giovane si è ucciso alla maniera di Jan Palach. Dalla televisione, Husak ha tuonato violentemente contro i fautori del nuovo corso: è probabile che Dubcek abbia chiuso definitivamente la sua vita politica e che anzi venga processato. L'ombra di Stalin si allunga sempre più su un popolo unicamente colpevole di aver cercato (e trovato) la strada della propria libertà.

BELFAST - Ancora disordini e violenze tra cattolici e protestanti nell'Irlanda del Nord. Il premier Chichester Clark ha dovuto accettare l'invio di soldati inglesi, dal momento che egli non era in grado di assicurare l'ordine nel paese. Cresce nel mondo il movimento di opinione pubblica a favore dei cattolici dell'Ulster, che in base ad un'antiquata legge discriminatoria non godono neppure del diritto di voto. Bernadette Devlin, la giovane studentessa eletta alla Camera dei Comuni, ha compiuto un giro di propaganda negli Stati Uniti raccogliendo anche aiuti e fondi per i propri compatrioti cattolici.

L'AQUILA - L'uccisione di 17 ostaggi, compiuta dai tedeschi in ritirata nel 1944 con il consenso dell'allora capitano Defregger, oggi vescovo ausiliare di Monaco di Baviera, ha fatto esplodere una violenta polemica sia in Germania che in Italia. A Filetto di Camarda — luogo dell'eccidio — il ricordo è sempre bruciante. La Procura della Repubblica in Italia sta comunque istruendo un procedimento giudiziario sul « caso Defregger ». La giustizia deve naturalmente fare il proprio corso: si ha però l'impressione che interessi politici, assai più che quelli umani o giuridici, condizionino una inchiesta che tutti gli italiani, cattolici o non cattolici si augurano esauriente e obiettiva, basata cioè su fatti e testimonianze concrete, non su pregiudiziali e passioni di parte.

MANG

5 DOMANDE A...

sull'argomento
di questo numero

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

rispondono

il dott. Matteo Vita
l'on. Gian Aldo Arnaud
e
don Ivo Paltrinieri

1. Il problema della crisi scolastica in Italia è ormai divenuto talmente urgente da interessare anche gli strati della popolazione che si erano sempre disinteressati della preparazione dei giovani.
In che senso questa crisi riguarda anche gli istituti che si interessano di formazione professionale?

2. Allo stato attuale, quali sbocchi ha un giovane che ha intrapreso gli studi nel settore professionale?

3. Consiglierebbe ad un giovane di intraprendere questo tipo di studio? Quali requisiti pensate siano indispensabili per una buona riuscita in questo campo?

4. Per quanto riguarda i docenti, ritenete che in Italia essi siano all'altezza di offrire una buona preparazione ai giovani che intraprendono gli studi nel settore della formazione professionale?

5. Esiste un gran divario tra il nord ed il sud per quanto riguarda la qualità della formazione professionale e la possibilità di assorbire i giovani che l'anno ricevuta? Come e quando ritenete che questo divario si possa colmare?

un dirigente d'azienda: MATTEO VITA

— La spinta che proviene dalle famiglie, desiderose sempre più di fare acquisire ai propri figli un livello di istruzione pari alle necessità dei tempi, ha investito l'intera struttura scolastica. La pressione si fa sentire particolarmente sulle strutture della scuola secondaria, sia nella parte che è ancora compresa nell'obbligo scolastico (la scuola media) sia nella scuola media superiore.

Questa spinta ha una intensità ed agisce in modi che superano gli schemi di previsione; qualche volta pone in crisi le istituzioni e ne anticipa l'esigenza di riforma.

Un caso tipico è presentato dalle scuole di formazione tecnica e professionale. Sono scuole che consentono l'ingresso al lavoro attraverso il ciclo breve (17 anni, per l'istituto professionale ed il ciclo di media durata (19 anni, per i diplomati di istituto tecnico): anni or sono per questi ultimi è stata aperta la possibilità di ingresso ad alcune facoltà universitarie.

Contrariamente al prevedibile la « domanda » di istruzione si è rivolta di preferenza verso il ciclo che conduce al diploma: nel 1967-68 gli istituti tecnici avevano complessivamente 608.790 allievi; in misura più ridotta si è rivolta verso il ciclo breve: nello stesso anno gli iscritti agli istituti professionali erano 188.717. La domanda si è, in altri termini, manifestata in modo diverso da quanto si direbbe logico. Se infatti gli

istituti professionali sono la via migliore per raggiungere le posizioni di operaio qualificato e del I° livello tecnico, sia le probabilità di impiego sia il fatto che ci troviamo in fase di transizione quanto ad aumento di scolarità, avrebbero dovuto far registrare preferenze più marcate per il ciclo breve. Ciò non è avvenuto probabilmente perchè questo tipo di scuola è mal collegato con il rimanente dell'ordinamento scolastico, e perchè le famiglie tendono ad affrancare i propri figli, dando loro le possibilità proprie di un ciclo di studi più aperto, quale è quello che conduce al diploma. Dobbiamo vedere in questo un'ansia di promozione sociale che si esprime attraverso il sacrificio cospicuo delle famiglie per mantenere i figli agli studi fino all'età di 19 anni, male aiutate in questo da una insufficiente politica di assistenza scolastica. È un modo di attuare il diritto allo studio al dilà degli ordinamenti e delle provvidenze che hanno fatto il loro tempo, e se si vuole è anche una lezione che i legislatori e gli amministratori scolastici dovrebbero accogliere e porre a frutto.

In breve, si può parlare di crisi degli Istituti professionali proprio in questo senso: essi non hanno svolto il loro ruolo, non si sono qualificati come via principale per attuare per gradi il prolungamento dell'obbligo scolastico, soprattutto per il fatto che sono stati percepiti come scuola chiusa e limitante, rispetto ai traguardi più ambiziosi che si sono posti i giovani e le famiglie.

Per il resto, si può dire che essi costituiscono un'esperienza significativa nel campo della formazione professionale scolastica. Eperienza tuttavia che, forse più delle altre scuole secondarie superiori, presenta oggi necessità di revisione e di adattamento al rapido mutare delle esigenze sui luoghi di lavoro. Al limite, vi è chi pensa che non dovrebbero in sede scolastica più oltre sussistere separazioni fra l'ordinamento tecnico e quello professionale, e che potrebbe costituirsi un solo ordinamento, prevedendo uscite a più livelli, con altrettante possibilità di rientro per coloro che volessero proseguire anche in età adulta.

— nel lavoro esse sono notevoli, secondo le previsioni circa il fabbisogno di personale qualificato e di quadri tecnici intermedi nel medio periodo: le cifre che seguono mostrano l'evoluzione prevista per la struttura dell'impiego dal 1964 al 1981. È da notare che il personale generico è quello per cui si richiede soltanto la licenza di scuola media, mentre i diplomati di istituto professionale — come coloro che hanno frequentato un corso biennale presso uno degli enti controllati dal Ministero del lavoro — andranno a far parte del personale qualificato ed in misura minore dei quadri intermedi inferiori.



Matteo Vita: exallievo salesiano; nato a Palermo il 19 ottobre 1917, laureato in ingegneria navale e meccanica, ex ufficiale del G.N. in S.P.E.

È stato professore di ruolo presso istituti tecnici, professore incaricato presso la facoltà di ingegneria della Università di Genova, direttore della Scuola interaziendale apprendisti di Calcinara, dirigente presso la Soc. Ansaldo. Dal 1961 ad oggi è capo servizio dell'IFAP responsabile del coordinamento dell'attività didattica rivolta alla preparazione di operai, tecnici ed istruttori. È membro del Comitato consultivo per la formazione professionale presso la Comunità Europea.

CATEGORIE PROFESSIONALI	1964 (migliaia)	1981 (migliaia)
– Personale generico	10.421	3.420
– Personale qualificato	6.170	11.520
– Quadri intermedi inferiori	1.485	3.550

È da notare che le possibilità di carriera per questo tipo di personale, che intraprende per lo più una carriera d'officina, sono strettamente legate oltreché alle doti personali al valore della formazione acquisita non solo in termini operativi quanto in termini di capacità tecniche globali. E quindi molto importante per il giovane che desideri acquisire una formazione professionale assicurarsela presso una istituzione che, per competenza e dotazione di uomini e mezzi, sia in grado di conferirla nel più alto grado di efficienza educativa.

Nella eventuale prosecuzione degli studi qualche possibilità sussiste per i diplomati di istituto professionale, ed è legata all'obbligo di sostenere esami integrativi per inserirsi negli istituti tecnici. Si può dire che questo tipo di collegamento è insoddisfacente, e non corrisponde alle concezioni di una scuola aperta e tesa a far raggiungere a ciascuno il grado di istruzione più adatto alle proprie possibilità.

Alla prima domanda è difficile rispondere, proprio perché si tratta di un tipo di impegno scolastico, oppure para-scolastico, non sufficientemente « aperto ». Può essere l'ideale per un giovane che sia ben certo di voler concludere il primo ciclo del proprio impegno formativo all'età di 16-17 anni, affidando ai successivi sviluppi della propria carriera il soddisfacimento delle proprie ambizioni. Ma se il giovane non è sicuro di voler scegliere questo itinerario, e se si propone di saggiare gradualmente le proprie capacità ed intenzioni attraverso il primo grado degli studi secondari superiori (appunto fra i 14 ed i 16 anni), può darsi che gli capiti di restare deluso avendo scelto una formazione professionale, quando si scoprisse capacità e volontà di proseguire negli studi.

Questa è la realtà di oggi. Ma domani?

Nessuno può dire oggi fino a che punto nel futuro potrà risultare diminuita la possibilità di promozioni da una precedente scelta di studi specifici, entro un sistema di per sé limitante. Può darsi che le future liberalizzazioni, entro e fuori dal sistema scolastico, gli rendano possibile quel che oggi sembra difficile. Può darsi inoltre che il sistema delle « seconde vie » progredisca nella propria organizzazione parallelamente con l'età dei soggetti che oggi terminano la scuola dell'obbligo. Può darsi cioè che il complesso delle « chiusure » che oggi tingono di grigio il panorama degli itinerari formativi di tipo professionale venga quanto prima sciolto in nuovi ordinamenti caratterizzati da una maggiore fluidità e dai corrispettivi riconoscimenti della esperienza compiuta sia nei corsi extrascolastici, sia direttamente sul lavoro. Può darsi infine che l'intero sistema di formazione professionale, oggi in gran parte povero di contenuti formativi autentici, evolva più rapidamente di quanto le sue condizioni odierne farebbero supporre.

Alla seconda domanda penso di poter rispondere che non vi sono particolari « requisiti » da ritenere necessari per intraprendere una formazione professionale. Dobbiamo parlare piuttosto di motivazioni e di inclinazioni. Se un giovane sente di essere portato verso un impegno concreto, di tipo operativo, o sente semplicemente che a questo tipo di impegno va data precedenza, salvo riprendere in un secondo tempo una fase più critica e più approfondita sul piano tecnico, fa bene ad intraprendere una formazione professionale. Egli però deve porre molta attenzione a scegliere nelle mani di chi si mette, perché gli standard di efficienza delle strutture esistenti sono tutt'altro che uniformi. Importa cioè « come » intraprende il suo cammino e quale sarà il valore di quella che siamo soliti chiamare « formazione professionale di base », nella quale i fattori tecnici e quelli culturali devono riuscire a fondersi per tracciare un disegno veramente educativo. Inutile dire che non succede sempre così, e che rispetto agli altri tipi di impegno scolastico, quello della formazione professionale non dispone di adeguati controlli né di tradizioni valide, e neppure è sostenuto — come sarebbe necessario — da una ricerca che costituisca appoggio adeguato alla attività didattica.

— Non si tratta tanto di « docenti », anche se è diventato quasi un luogo comune individuare nelle carenze dei docenti la causa di molte disfunzioni dell'apparato educativo italiano. Parlerei piuttosto di maggiori esigenze di organizzazione dell'insegnamento, che la formazione professionale presenta rispetto alle altre forme di educazione. Vale qui l'immagine analogica di una catena di produzione, nella quale la scelta dei contenuti e dei metodi, la predisposizione del materiale didattico, la disponibilità e l'uso dei mezzi ed infine la preparazione degli insegnanti, condizionano il risultato dell'impegno. Soprattutto è valido per la formazione professionale il principio del coordinamento continuo tra le diverse componenti educative, anzi è desiderabile una certa globalizzazione dell'apprendimento, nella quale l'armonizzazione dei contenuti e la loro trasmissione deve avere più spesso che altrove il carattere di trattazione interdisciplinare.

— Se ci riferiamo ai tre canali del sistema (istruzione professionale, addestramento e apprendistato), possiamo parlare piuttosto di diversi gradi di efficienza qualitativa fra istituzione ed istituzione, perfino tra corso e corso erogati dalla medesima istituzione. Il sistema è regolato da leggi sorpassate, è privo di organismi di coordinamento e di controlli validi a stabilire un minimo di equivalenza formativa tra gli itinerari che conducono al medesimo obiettivo: la « qualificazione professionale ». Ne risulta un'estesa gamma di valori che sottostà alla medesima condizione di « qualificato ».

Ma ritengo molto difficile stabilire una distribuzione geografica delle valutazioni qualitative, stabilire cioè se una qualifica conseguita nel Nord valga in generale di più di una qualifica conseguita nel Mezzogiorno. Dobbiamo tutt'al più osservare che le istituzioni che impartiscono la formazione professionale possono essere positivamente influenzate dall'esistenza in loco di aziende rispetto alle quali i centri di formazione si pongano in funzione di « servizi ». In questi casi però l'influenza positiva è direttamente proporzionale alla intensità e alla qualità dei contatti che l'istituzione formativa riesce a realizzare con le

aziende circostanti, e debbo aggiungere che istituire questi contatti in modo funzionale non è facile.

Quanto alle possibilità di assorbimento dei giovani che hanno ricevuto la formazione professionale, esse sono direttamente influenzate dalla situazione economica delle diverse zone. L'Italia oggi offre un quadro purtroppo molto differenziato sotto questo aspetto. Vale l'esempio dei nostri centri IFAP: il collocamento dei giovani formati è pronto e totalitario a Milano, buono a Genova e Trieste, insoddisfacente a Terni e Napoli, è stato per diversi anni buono a Taranto. L'esempio mi sembra significativo non solo per la conferma di una stretta corrispondenza tra le economie locali e l'assorbimento della manodopera giovanile qualificata, ma anche perché dimostra il valore delle nuove iniziative di industrializzazione ai nostri fini. Quanto di positivo è avvenuto negli ultimi anni a Taranto, collegato con le iniziative locali dell'IRI, probabilmente si ripeterà a Napoli nei prossimi anni per la stessa ragione.

In conclusione i problemi del pieno impiego, e soprattutto della migliore utilizzazione dei giovani che hanno ricevuto una prima formazione professionale, sia nella scuola che nelle istituzioni extrascolastiche, sono strettamente connessi con la realizzazione degli obiettivi che si è posta la programmazione. Una spinta in senso risolutivo, o quanto meno acceleratore, ai nostri fini dobbiamo attenderci che venga dall'articolazione regionale della programmazione stessa.

I problemi che abbiamo trattato si riconducono ad esigenze di « buon governo » del sistema di formazione professionale, nel quadro di una politica del lavoro che desideriamo diventi più incisiva: questo si riconnette con l'esigenza di un maggior rigore di razionalità da imprimere allo sviluppo economico e sociale.

un politico: GIAN ALDO ARNAUD

Gian Aldo Arnaud: exallievo salesiano; ha trentanove anni, è sposato con due figli. Nel 1956 è stato eletto consigliere comunale di Torino, quindi assessore allo sport, ai problemi della gioventù, alla viabilità, al bilancio ed alle finanze. Nel 1959 entrò a far parte del consiglio nazionale della Democrazia cristiana ed stato ininterrottamente confermato in tutti i successivi congressi.

È componente della direzione centrale del partito e ricopre l'incarico di dirigente centrale per l'organizzazione e di responsabile del settore enti locali, dopo aver ricoperto l'incarico di responsabile nazionale del settore stampa e propaganda. Deputato della D.C. per la circoscrizione di Torino-Novara-Vercelli, è membro delle commissioni parlamentari « Esteri ed Interni » e di quella per il « Controllo sulla RAI-TV ».



— La crisi degli istituti professionali costituisce soltanto un aspetto, per quanto importante, della più generale crisi della scuola italiana. Le carenze legislative sono note e ad esse si sta cercando di rimediare con una organica e articolata riforma di tutte le strutture scolastiche del nostro paese.

— Non molti, per la verità. Si tratta pur sempre di sbocchi lavorativi di mero carattere esecutivo. Quando, però l'istituto professionale, per serietà didattica e per struttura organizzativa forma operai qualificati, le possibilità di occupazione rimangono alte. Tenuto conto di questi limiti e della qualità dell'insegnamento dell'istituto professionale è consigliabile ad un giovane una tale scelta.

— In linea di massima i docenti sono all'altezza del compito che viene loro affidato; ma, lo ripeto, il problema è di struttura generale, di mezzi, d'attrezzature e di programmi.

— Il divorzio fra nord e sud è evidente in tutti i settori della vita nazionale e si verifica quindi anche per quanto riguarda l'addestramento professionale e la successiva occupazione. È un problema di sviluppo economico che richiede, per essere risolto, tempo. volontà politica e indirizzi regolatori e programmatici dell'attività economica, produttiva e sociale.

un educatore: IVO PALTRINIERI

— Nell'attuale crisi della scuola italiana, direi che il problema della formazione professionale è uno dei più gravi. Non si è ancora trovata la via per un efficace inserimento della istruzione professionale nella vita della scuola. Diversissime ne sono le cause: da quelle storiche (l'istruzione in Italia è nata dalla concezione liberale di tutto il nostro risorgimento), da quelle sociali (il giusto desiderio di una maggior elevazione del proletariato, persuaso che solo nella istruzione umanistica tradizionale sia facilitato l'impiego e l'inserimento nella vita pubblica da parte dei figli), da quelle politiche (l'obbligatorietà dell'insegnamento, vista in ragione di conquista a favore delle classi meno abbienti).

Intanto assistiamo al triste fenomeno dell'abbandono da parte dei giovani e delle famiglie dei corsi di formazione professionale, quasi fossero scuole per un sottoprodotto della cultura e delle tendenze nuove della gioventù.

— La crisi è aggravata dal fatto che un giovane, che ha intrapreso gli studi nel settore professionale, si accorge ben presto che la sua preparazione non è soddisfacente né da un punto di vista tecnico né da un punto di vista culturale. Se ne lamentano le aziende, particolarmente le grosse industrie, che tendono ormai ad avere scuole proprie per la preparazione delle necessarie maestranze.

Per troppo tempo in Italia il problema della formazione professionale è stato affrontato senza un necessario coordinamento: si sono così dissipati forze e capitali, senza raggiungere concreti risultati: i giovani abbandonano gli istituti professionali, al termine del primo o secondo anno di corso; come pure, con estrema facilità, moltissimi apprendisti, mutano non solo il posto di lavoro, ma addirittura cercano nuove qualifiche. Questa mobilità professionale, eccessivamente elevata, dimostra l'insicurezza della formazione professionale ricevuta.

È urgente — se si vuole raggiungere un migliore risultato — che il problema del rinnovamento della formazione professionale non sia in balia dei politici, ma affidato ad un consiglio nazionale della formazione professionale, della promozione speciale e della occupazione, costituito da rappresentanti dei pubblici poteri (Ministero dell'istruzione — del lavoro — dell'industria), delle organizzazioni professionali dei datori di lavoro e dei lavoratori, e degli stessi enti privati, che per tradizione e vocazione, hanno sempre promosso la formazione dei giovani lavoratori.

— Consigliare ad un giovane di intraprendere la via della formazione professionale?

Allo stato attuale delle cose do ragione a quei genitori — anche nella classe operaia — che non vogliono che i propri figli siano avviati al mondo del lavoro.

Purtroppo in Italia c'è ancora l'opinione che il lavoro ... non *nobilita l'uomo. Mi diceva un amico operaio: Fin quando vedo che il mio padrone a me parla sempre con il* tu, *mentre dà del* lei *al suo giovane ragioniere, non permetterò mai che mio figlio entri in una officina.*

C'è ancora tanto da fare per la riabilitazione dell'operaio, non solo nel settore economico, ma soprattutto nella stima e nel rispetto della sua personalità. Ho potuto vedere la differenza fra le condizioni di vita dell'operaio nei paesi del Nord Europa e il no-



Don Ivo Paltrinieri, nato a S. Felice sul Panaro (Modena) nel 1911.

È stato per molti anni direttore di importanti istituti salesiani, (Milano, Firenze, Novara), nei quali ha dato grande impulso all'istruzione professionale. A questo scopo ha curato l'aggiornamento dell'edilizia e delle attrezzature delle scuole da lui dirette, rendendosi benemerito in questo settore dell'attività salesiana.

In questi ultimi anni, nella sua qualità di delegato nazionale per le scuole salesiane, pur non trascurando l'istruzione classica e scientifica ha potenziato ed incrementato i C.A.P. (centri addestramento professionale).

Ha partecipato ad importanti convegni e congressi nazionali ed europei sulla formazione professionale, portandovi il contributo della sua esperienza.

Pubblicista apprezzato, s'interessa soprattutto dei problemi per una scuola nuova, libera, democratica, formativa ed efficace e per l'inserimento dei giovani nella società contemporanea.

stro. Allora ho capito come in Olanda ancora il 70% dei giovani frequenti i corsi di formazione professionale.

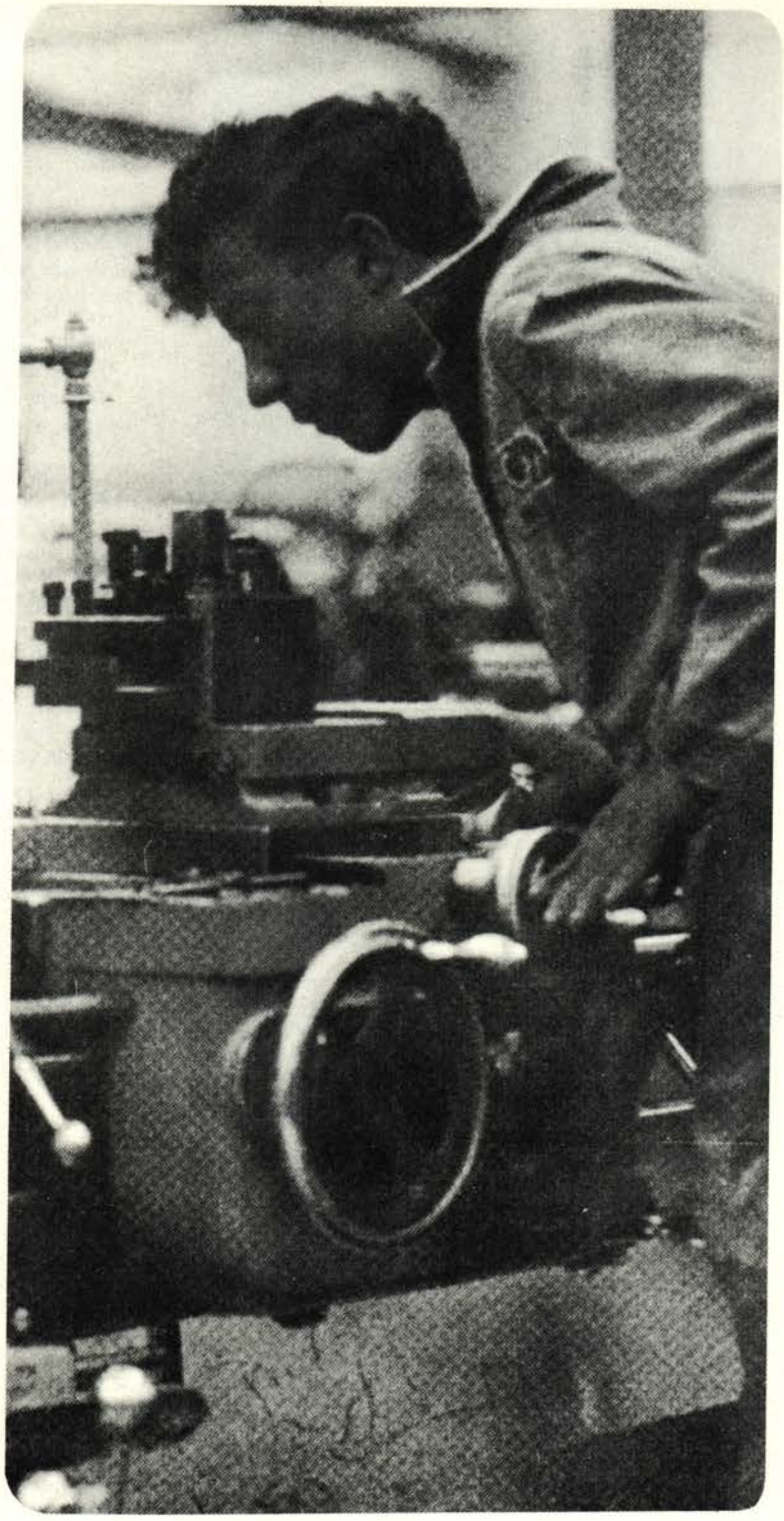
— Purtroppo debbo affermare che alla crisi della istruzione professionale contribuisce l'insufficiente preparazione pedagogica degli insegnanti: ma non solo in questo settore, del resto!

Oggi più che mai, e in questo ramo soprattutto, è necessario che l'insegnante sia capace di suscitare, sviluppare, orientare tutte le potenziali attitudini del giovane destinato ad essere lavoratore, cioè una persona qualificata *a creare con il suo lavoro il bene comune di tutti i cittadini.*

— La difficoltà più grande per la formazione professionale al centro e al sud è nella scarsa possibilità di assorbimento dei giovani che l'hanno ricevuta. Finchè politici e imprenditori non avranno affrontato sul serio la questione meridionalistica, non è il caso di moltiplicare colà centri o istituti di qualificazione professionale. Anche ultimamente durante l'Assemblea generale della CEI, l'episcopato del mezzogiorno « constatava con doloroso stupore ... le persistenti zone grigie dell'analfabetismo, anche di ritorno, e dell'impreparazione professionale, che rendono precario il futuro, particolarmente della gioventù ».

Concludendo dobbiamo dire che se vogliamo assicurare la formazione professionale necessaria per gli sviluppi economici del nostro paese, si deve professionalizzare, *come scrive padre Reguzzoni in « Aggiornamenti sociali » (febbraio 1969),* la formazione generale: *saper creare cioè quelle strutture entro la fascia dell'obbligo (biennio dopo la scuola media: ma biennio a sé stante, che non ha nulla a vedere con gli altri di carattere umanistico o tecnico, programmati dal precedente governo dell'on. Rumor, senza lasciarsi prendere dalla paura demagogica di creare così differenze classiste!), che pur riducendo l'eccessiva specializzazione esistente nell'ordinamento scolastico odierno, siano capaci di dare una formazione di base adatta all'inserimento nel mondo produttivo o artigianale.*

a cura di
MIMMO DE MASI



In Italia non si ha ancora una sufficiente coscienza del ruolo e dell'importanza della formazione professionale. Ciò è causa di forti squilibri nel campo dell'educazione e dell'occupazione.

Interrogativi del Post-Concilio

IL SIGNIFICATO DEL "REGNO" 20 SECOLI DOPO CRISTO

Proponiamo alla meditata considerazione dei nostri lettori la relazione tenuta al Convegno annuale di Este da **Antonio Barolini,** vicentino, exallievo del Manfredini (Este) nel 1921-22-23. Giornalista (Giornale di Vicenza, Opinione di Torino, La Stampa). Corrispondente di « Epoca » e della « Stampa dell'America ». Curatore della rivista televisiva « L'Approdo », collaboratore del « Corriere della Sera » e di periodici americani. Ha pubblicato tre raccolte di poesie, tre romanzi, un libro di racconti presso l'editore Feltrinelli di Milano. Premi: Saint Vincent, Bagutta, All'Amelia, Pisa, *Selezione Campiello.*

« Si può superare, Il mio regno non è di questo mondo? »: *in altre parole, dopo i fatti nuovi (e per fatti, non intendo soltanto quelli ecclesiali post-conciliari, ma anche gli eventi scientifici che il mondo moderno ci offre o ci promette quotidianamente), può essere che il presente mondo, dove viviamo e respiriamo la nostra vita mortale, diventi regno di Gesù, ovvero la patria reale, per cui Gesù ha detto* « Il mio regno non è di questo mondo »?

La risposta è estremamente difficile e richiede una distinzione, che riposa in altre due domande.

Quando Gesù disse il mio regno non è di questo mondo, *intendeva il Regno del Padre Suo, dov'egli è asceso, per regnarvi perennemente insieme al Padre suo e nell'infinito rapporto di sapienza e conoscenza dello Spirito Santo? O intendeva un suo regno particolare, il medesimo tormentato regno per cui egli fu crocifisso come Re dei Giudei o, meglio, potremmo dire, Re nostro, di noi, nuova Israele; e cioè di nomadi, di erranti, di cacciati dal Paradiso Perduto, legati alla morgana degli aspetti, delle seduzioni, delle vanità quotidiane?*

Incarnazione della Parola

La chiesa ufficiale, da tempo, lo ha proclamato re e per la cristianità intera egli è re, anche se la cristianità, spesso e volentieri, non rispetta affatto la sua legge, soprattutto non rispetta il motivo dominante la felicità della sua incarnazione quando gli angeli cantarono: Osanna nei cieli e pace in terra *agli uomini di buona volontà.*

Nel coro degli angeli, non illudiamoci, la distinzione era perfetta: « Osanna nei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà ». Pace a noi, uomini, dunque, soltanto se avremo la buona volontà di volerla: se no, sarà guerra e il Cristo sarà spada che divide, soprattutto divide la buona volontà dalla cattiva volontà o dalla falsa buona volontà. E duemila anni di cristianesimo sono stati questo: raro esempio di eroica buona volontà di eletti e di santi in ogni generazione cristiana. Dovizioso esempio di cattiva volontà cristiana e non cristiana; straripante esempio di falsa buona volontà: e perciò furono duemila anni di guerre, di rivoluzioni, di potere e prepotere, nei quali il Cristo, troppo sovente, fu soltanto pretesto di faziosità, anziché di buona volontà di pace.

Ma non è finito; dal canone della messa post-conciliare, per ragioni che non mi son mai permesso discutere e che ho dunque accettato con spirito di umiltà e di disciplina, si

è omessa la lettura dell'ultimo Vangelo fisso, vale a dire dell'inizio del quarto Vangelo: « In principio era la Parola e la Parola era presso Dio anzi la Parola era Dio. Essa in principio era presso Dio. Per essa furono fatte tutte le cose e fatta separatamente da essa nessuna esistette. In essa era la vita e la vita era la luce degli uomini. E la luce risplende nella tenebra e la tenebra non l'ha compresa... Era nel mondo e il mondo fu per mezzo di lui, ma il mondo non lo conobbe. Venne nella sua proprietà e i suoi non l'accolsero. Ma a quanti l'accolsero, a quelli che credono nel suo nome, diede loro il potere di diventare figli di Dio, i quali, non da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo, ma da Dio sono stati generati. E la parola divenne carne ed ha abitato fra noi e noi abbiamo visto la sua gloria, gloria come di Unigenito veniente dal Padre, pieno di grazia e di verità » (Giovanni - Prologo n. 1-5, 10-14. Bibbia concordata - Mondadori).

Questo passo, in apparenza oscuro, con cui si apre il quarto Vangelo non sinottico, che la tradizione attribuisce all'apostolo Giovanni, è tuttavia quello che più illumina ogni nostra mente filosofica. È fondamentale per intendere come e perché la rivelazione biblica dell'antica Israele, si sia aperta e fusa in quella della nuova Israele, ereditando, attraverso il Cristo, la benedizione di Giacobbe e anche tutte le speranze e le aspettative di risurrezione e d'immoralità, che si erano mantenute vive e feconde nella tradizione e speculazione gentile, la greca in particolare.

Ci dice tre cose sulle quali è essenziale soffermarci e precisamente che, dapprima, vi è la Parola (cioè la ragione perfetta, infinita e ineffabile). Secondo: che in essa riposa la vita, la quale è luce scesa nel mondo delle tenebre che non l'ha intesa, l'ha disprezzata. Terzo: che infine la Parola si è fatta carne, ha abitato in mezzo a noi, dando il potere di diventare figli di Dio a quanti l'accolgono e credono nel suo nome, e li riscatta pertanto nel regno della luce.

Maria è madre-vergine per questo: perché, non già un uomo mortale, ma lo Spirito di Dio si è posato su di lei, l'ha adombrata e in Lei ha ripetuto la Parola primordiale, il « Fiat » con cui aveva fatto il mondo; e la Parola si fece carne.

Perciò, nella natura umana, più che l'uomo, la donna appare sublimata in Maria, perché è la donna che, creata senza macchia originale, è stata eletta dal Signore, a concepire e a partorire la creatura di carne, nella quale poi la parola divina respirò e si espresse in sembianza umana e in condizione storica; è tuttavia in perfetta identità e presenza con il Padre Suo e con lo Spirito Santo.

È questo il compiersi dell'incarnazione della Parola, cioè di Dio vivo in terra; è il momento, pertanto, in cui la Parola diventa buona novella e si amplifica attraverso la breve e travolgente missione terrestre di Gesù; si conferma attraverso molti miracoli ma, soprattutto, è miracolo in se stessa, unico perenne miracolo che tuttora può toccare tutti noi, ciascuno di noi, purché ne ascoltiamo con raccoglimento e interiore meditazione il richiamo assunto in una legge brevissima che tutte le altre riassume: « Ama il Signore Dio tuo con tutte le tue forze, tutta la tua anima e tutta la tua mente; e il prossimo tuo come te stesso ».

Legge che appare avvalorata dall'esempio della vita di Gesù, quale precisamente l'Imitazione di Cristo di Tommaso da Kempis ci propone a ogni istante di meditare e la cui lettura quotidiana è il più salutare rimedio a ogni nostro male. Questo esempio si sublima nella passione del Cristo ma, per noi soprattutto, nel dono perenne, che sta in noi perennemente rinnovare in memoriale di passione: l'Eucaristia. Il vero perenne miracolo che ci fa parte del sangue e del corpo di Cristo, suo corpo e suo sangue, sacrificati ma risorti integri e incorruttibili, e perciò ci fa immortali in lui e attraverso di lui; e perciò il suo corpo risorto è asceso al cielo, e noi, dai secoli del nostro affanno, ne attendiamo il ritorno, ovvero la parusia promessa.

Il rapporto con Dio

Viviamo in un'epoca nella quale abbiamo sviluppato per ogni dove la nostra conoscenza, non già dalla ragione, ma dall'acquisizione di molte forze determinate che regolano i rapporti di natura.

Con questo, negli ultimi cento anni, abbiamo indubbiamente sviluppato anche una travolgente rete di cognizioni orizzontali che ci permette le conquiste più impensabili: la vittoria sui morbi, il prolungamento della vita per non dire un'apparente vittoria sulla morte stessa, la conquista degli spazi con macchine complicatissime assistite da potentissime forze dominate (almeno, così sembra: dominate, non si sa per quanto!). Tuttavia, abbiamo perduto e perdiamo sempre più — con l'acquisizione di queste molteplici forze orizzontali — il sentimento interiore, proprio in ciascuna anima cosciente (barbara come civile) del nostro diretto e verticale rapporto con Colui che ha fatto tutte le cose, che le penetra tutte, Colui che è fonte di tutte le cose. Dirò di più, man mano che procediamo di scoperta in scoperta scientifica e ci illudiamo di



conquistare attraverso meri mezzi tecnici il dominio dell'universo perdiamo sempre di più ogni primitivo senso di rapporto cosmico con l'universo e, nell'affannosa costruzione della nostra contemporanea torre di Babele, abbiamo toccato la luna, ma a rischio anche di perdere sempre più, in compenso, il vero, interiore, vivificante, miracoloso sentimento mistero e mònito meraviglioso e illuminante della Parola che si è fatta carne, e che si perpetua per noi, in un rinnovato sacrificio di carne e di vino; per cui, ciascuno di noi, resta viva e perenne memoria e realtà della Parola eterna. Per questo, perdendo il concetto e la coscienza e la percezione della realtà vera che ci dice che la Parola si è fatta carne, perdiamo anche il senso che attraverso la perenne celebrazione e partecipazione del pane e del vino, quella medesima Parola anche ci disincarna: *ci fa luce della luce, non più imperfetta ma perfetta immagine d'Iddio, figli*

d'Adamo riscattati dal peccato originale, e perciò non più fatti di carne mortale ma incorruttibile, in virtù di quel cibo, di quel contatto, di quelle testimonianze, di quella fede, e perciò i nostri corpi così santificati sono destinati a diventare carne risorta e pura luce da luce, al tempo stesso.

Riapparirà nella gloria

Perché l'essenza è luce e solo luce e tutto viene dalla luce. La Parola è luce e il fuoco non è luce ma riflesso della luce, scintilla della luce, in qualche caso caduta della luce; e perciò noi sappiamo che, alla fine dei tempi, quando l'equilibrio dell'universo, per volere di Dio (ma, non lo si può escludere, per colpa dell'uomo, cui Dio avrà permesso di compiere un ultimo misfatto, sedotto dall'eterno serpente che gli suggerì di mangiare il frutto proibito per farsi uguale a Lui, Dio, la Parola perfetta); noi sappiamo che, quando questo accadrà e sarà spezzato il presente equilibrio dell'universo e la terra precipiterà negli spazi, il Cristo riapparirà nella gloria della sua potenza; allora Egli imprigionerà il fuoco nella tenebra perfetta, lo chiuderà e sigillerà nel suo infernale magma perpetuo per chiamare gli eletti alla luce, vale a dire alla perfetta comunicazione e visione della Parola eterna o della medesima eterna rosa che Dante vide e previde nel trentesimoprimo canto del suo Paradiso:

« In forma dunque di candida rosa
mi si mostrava la milizia santa
che nel suo sangue Cristo fece sposa;
ma l'altra che volando vede e canta
la gloria di colui che la innamora
e la bontà che la fece cotanta,
sì come schiera d'ape, che s'infiora
una fiata e l'altra si ritorna
là dove suo laboro s'insapora,
nel gran fior discendeva che s'adorna
di tante foglie, e quindi risaliva
là dove 'l suo amor sempre soggiorna.
Le facce tutte avean di fiamma viva,
e l'ali d'oro, e l'altro tanto bianco,
che nulla neve a quel termine arriva ».

Da secoli ci siamo abituati a vedere con terrore il momento del Giudizio Unversale. È giusto terrore di figli d'Adamo, sempre in fuga, sotto le erranti tende d'Israele. E però, almeno per noi, non è mai più terrore, ma promessa suprema, se riflettiamo che, precisamente a quel momento, noi, cristiani, siamo stati chiamati con la testimonianza del Battesimo e il dono dell'Eucaristia che è sacrificio e risurrezione insieme, membri di una sola Chiesa, di un solo corpo mistico, di una sola comunione di santi, di una sola fede e di una stessa caritas, *e perciò anche consolati dal Consolatore, cioè dalla speranza con cui Egli ci unse e ci unge.*

Mi pare, con queste brevi parole, di avervi confidato una confessione di fede, che non è mia, perché io sono soltanto l'interprete delle vostre stesse anime e perciò è mia e vostra insieme, dei compagni di scuola che sono stati qui prima di noi, con noi e che verranno dopo di noi; tutti ospiti della tenda d'Israele, tesa al regno promesso, di là da questo esilio. E tenda d'Israele è anche ogni casa di don Bosco, luogo eletto dove abbiamo imparato a crescere e a porre tante nostre radici che credevamo spesso isterilite nelle vecchie radici del nostro essere mortale e individuale e d'un tratto sono rifiorite le foglie, di fiori, di speranza.

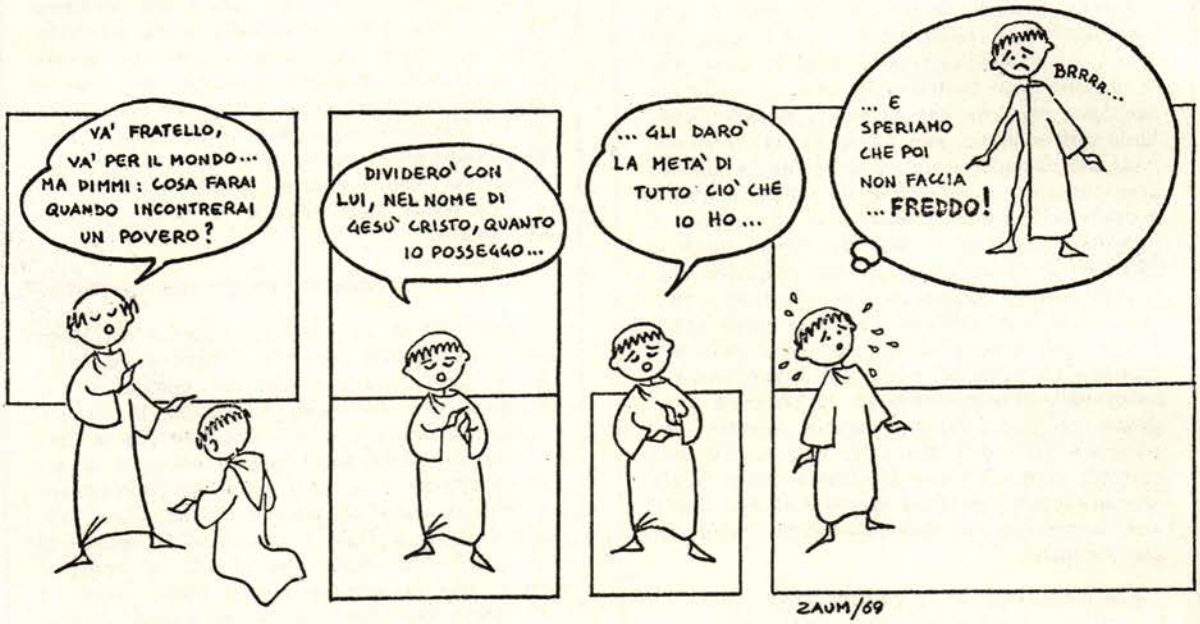
Non il mondo ma le anime

Infatti, di là da Kant, da Hegel e da Marx, di là da Einstein, di là da Freud e da Jung, di là dalle avventure spaziali, questo in cui viviamo resta un regno transitorio, in un universo transitorio e ormai sappiamo che la luna è deserta, come sarà deserto Marte e lo saranno Venere e gli altri astri che conosciamo; è terra di esilio da arare e da fecondare, perché il regno di Gesù è ancora di là, ancora di là: non è un regno del mondo. È bensì il regno che invochiamo con il Padre nostro e che verrà, certamente verrà, ma quando e dove il fisico e il metafisico saranno diventati pura trascendenza riassorbiti dalla realtà della salvezza incorruttibile o dispersi per sempre nella loro condanna e dove, per virtù di Cristo, nostro Signore, noi siamo e saremo presenza viva e incorruttibile e salva e certamente operante anche noi. È folle illusione pensare che il paradiso sia inerzia e non invece perenne operare di un regno che è perenne espansione di quanto alle nostre menti è diventato percettibile solo attraverso il Cristo; tanto per il resto rimane infinito, ineffabile, indefinibile, presente di ogni presente, tempo che non è tempo: e questo concetto non è che una parafrasi di quanto ci ha insegnato Agostino.

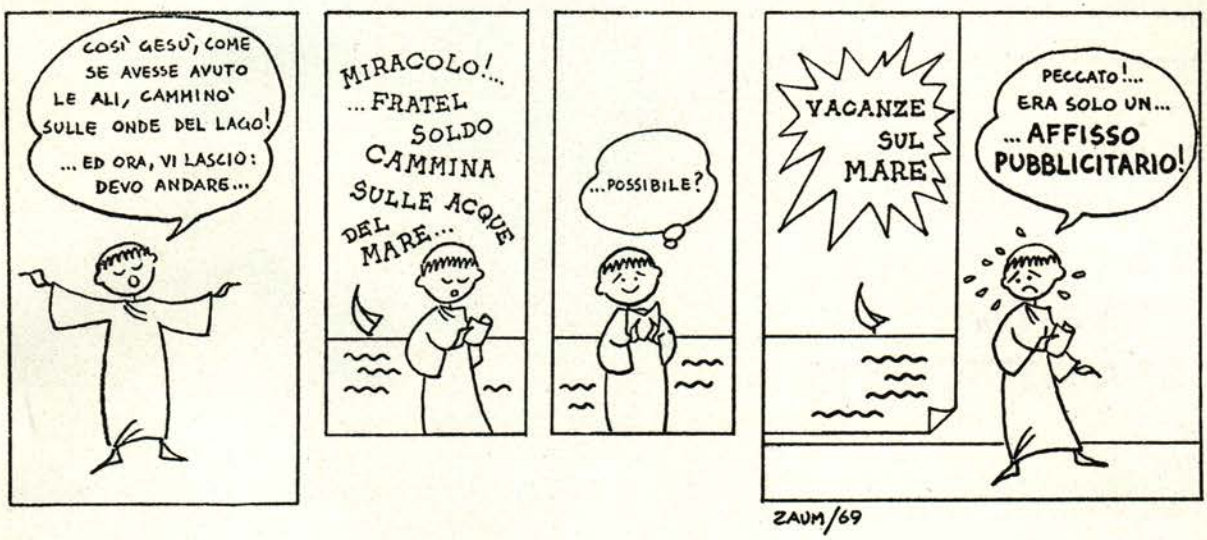
Il regno di Gesù non è di questo mondo. Infatti noi tutti non siamo chiamati a salvare il mondo ma le anime del mondo e la nostra in esse, e la pace riposa nella nostra buona volontà; ma è per gli uomini, per i mortali, per i figli della terra. Le anime che il Cristo riscatta sono per il regno della luce, dove l'opera è un diuturno osanna.

ANTONIO BAROLINI

"FRATEL SOLDO" / di ZAUM






COSÌ GESÙ, COME SE AVESSE AVUTO LE ALI, CAMMINÒ SULLE ONDE DEL LAGO!
... ED ORA, VI LASCIO: DEVO ANDARE...
MIRACOLO!... ...FRATEL SOLDO CAMMINA SULLE ACQUE DEL MARE...
...POSSIBILE?
VACANZE SUL MARE
PECCATO!... ERA SOLO UN... ...AFFISSO PUBBLICITARIO!
ZAUM/69


BISOGNA CHE IO DICA LORO DI SMETTERLA CON LA VIOLENZA... E RICORDI LORO LE PAROLE DI GESÙ: "AMATEVI L'UN L'ALTRO!..." DIO SARÀ CERTAMENTE AL MIO FIANCO ...
... LO DICE ANCHE IL PROVERBIO: "AIUTATI... E DIO TI AIUTA!"
... MA FORSE, QUALCHE VOLTA, DIO HA... ALTRO DA FARE!
ZAUM/69

DIVORZIO: LE "VERITÀ" STATISTICHE



Un ciclo di conversazioni del Vescovo di Prato Mons. Fiordelli sul divorzio in Italia

Siamo sinceramente rispettosi di tutti, tanto più dei rappresentanti del popolo. E siamo certi anche della loro rettitudine e lealtà. Tuttavia dobbiamo dire che *oggettivamente*, nella *Relazione Ufficiale* al Parlamento che accompagna la proposta di Legge sul divorzio, è stata addotta una cifra enormemente contraria alla verità.

Ivi è detto che cinque milioni di italiani a motivo *della mancanza del divorzio « vivono fuori della legge », « vivono nella infelicità, e nella tristezza di non poter modificare tale infelicità »*.

Cinque milioni di italiani sacrificati dalla mancanza del divorzio!

La cifra impressiona e sgomenta. Ed invita a concludere: « Venga dunque e venga subito, senza indugi, il divorzio ».

Ma la cifra — abbiamo coscienza di poterlo affermare con certezza — *non risponde a verità: è falsa.*

Come nascono codesti *cinque milioni* di sacrificati a causa del matrimonio indissolubile?

Il deputato proponente così rispondeva nella sua relazione. Citiamo alla lettera le sue parole: *« Tra separazioni legali, di fatto e consensuali, e tra nascite di figli illegittimi e naturali, si calcola che il numero di italiani che vivono fuori della legge sia non inferiore a*

5.000.000: *cinque milioni su cinquanta milioni di abitanti costituiscono il* 10 *per cento.*

Il 10 *per cento degli italiani vive nella infelicità e nella tristezza di non poter modificare tale infelicità. Questo è il dramma cui dà luogo l'attuale legislazione. Emerge perciò, con immediatezza la necessità ...* » di istituire il divorzio.

In altre pubblicazioni divorzistiche, legate a detta *Relazione Parlamentare,* il computo viene fatto — *allegramente* — così. Le separazioni concesse in Italia dai tribunali sono, secondo statistiche ufficiali, circa 5.000. Invece (citiamo alla lettera) « *le statistiche ufficiose ma assai verosimili, pongono questo dato: che per ogni separazione legale* (...) *ce ne sono almeno altre quattro che si fanno " in privato "* (...). *Ne consegue* (...) *che ci sono ogni anno* 2.000 *separazioni* (...). *Queste* 25.000 *separazioni sommatele per un certo numero di anni e ditemi se non vi sembra verosimile la cifra, che tutti ormai ritengono pacifica di* 600.000 *coppie spezzate in Italia. E siccome ogni coppia si compone di due persone, si tratta di* 1.200.000 *individui* ». Il computo continua: « *ma ognuno di questi individui, se appena è normale* (?!) *e rispetta le leggi della natura* (?!) *tenderà a dar luogo ad un nuovo vincolo ... e siamo a* 2.400.000. Se ciascuna di queste coppie dà vita a due fantolini abbiamo *altri* 2.400.000 *presunti irregolari, questi ultimi in veste di figli* ». Mettiamo altri 200.000 per arrotondare « *e siamo sui cinque milioni, il* 10 *per cento degli italiani* » (Graziadei).

È doveroso per noi esaminare le cifre che presentano i sostenitori del divorzio e che dovrebbero derivare — abbiamo il diritto di supporlo — da computi scientifici e rigorosi.

Ebbene, dopo un coscienzioso esame, ecco le nostre osservazioni.

I - Domandiamo così, a bruciapelo, ad uno che abiti in un paese di 10.000 abitanti: « È vero che al tuo paese tra persone separate e figli illegittimi, ci sono 1.000 « fuorilegge » del matrimonio? ». *No, non è vero.*

Prendiamo la nostra città di Prato. Siamo circa 140.000 persone. Con una realtà di 60.000 operai, 50.000 immigrati, la gioventù che a 15/16 anni è tutta in giro, giorno e notte, nelle 1.000 e più fabbriche della città, i pericoli davvero non mancano. Tuttavia, è proprio vero che esistono in Prato, tra persone separate o unite irregolarmente, e loro figli illegittimi, 14.000 « fuorilegge del matrimonio »? *No, non è vero.*

Dunque le cifre offerte al Parlamento non corrispondono a verità.

II - Si parla di « cifre ufficiose ». Mentre « le cifre ufficiali » danno 5.000 separazioni, le « cifre ufficiose » darebbero 25.000, anzi 40.000 separazioni reali ogni anno.

Quali sarebbero queste « cifre ufficiose »?

Perché non si pubblica il metodo scientifico, su cui si calcolano codeste « cifre ufficiose »?

Le statistiche fornite dai sostenitori del divorzio, dietro sondaggi, chiamati «tra i più seri che si potessero fornire ai legislatori » danno (per uomini e donne tra i 22 ed i 40 anni) il 65,55% di favorevoli al divorzio. In un altro punto delle loro pubblicazioni addirittura il « 71,97% di uomini e il 69,13% di donne favorevoli al divorzio ».

Giornali fra i più diffusi d'Italia hanno avallato le statistiche dei divorzisti secondo le quali ormai, su 34 milioni di elettori, 20 milioni vogliono il divorzio.

Coteste cifre sono *false.*

L'Istituto Doxa, da tutti riconosciuto veramente scientifico nelle sue indagini, nell'annuale sondaggio 1966 (riferentesi agli Italiani da 21 anni in su) fornisce una cifra ben diversa e cioè il solo 30 per cento di italiani favorevoli al divorzio.

È dunque lecito respingere, per motivi di insufficiente serietà d'indagine, le varie « cifre ufficiose » dei divorzisti e della *Relazione* al Parlamento.

III - Va considerato, che oggi non è più come un tempo, quando la stragrande maggioranza della popolazione italiana aveva il terrore solo al sentir parlare di *tribunali.*

Oggi i tribunali sono soffocati da un numero enorme di cause di ogni genere. Cioè oggi l'italiano non ha più il terrore dei tribunali e quindi il coniuge che vuol fare la separazione si rivolge con una certa facilità al tribunale, anche in vista di tutelarsi in maniera più sicura nella rivendicazione di certi diritti.

Per cui le separazioni che mai passano per il Tribunale, non sono affatto quelle supposte dai divorzisti, ma una cifra molto minore. E riteniamo certamente errata la cifra di 1.200.000 separati.

Un altro dato evidentemente offensivo e falso

I divorzisti nei loro computi, dicono che praticamente *tutti* i coniugi divisi, *tutti purché siano minimamente normali,* si rifanno un'altra famiglia irregolare: l'uomo va a convivere con un'altra donna e la donna con un altro uomo. Così, essi dicono, da 1.200.000 coniugi divisi, saliamo *rigorosamente* a 2.400.000 irregolari.

Ma questo è assolutamente *falso.* Tanti uomini divisi a causa della moglie; tante donne, buone, oneste, spose e madri religiose ed esemplari abbandonate dal marito, rimangono nel loro onore e non

creano una famiglia irregolare.

Dunque il computo dei divorzisti è falso.

E veniamo alla imponente cifra di 2.400.000, anzi 2.600.000 figli illegittimi o naturali « sacrificati dalla mancanza del divorzio in Italia » (*Relazione Fortuna* al Parlamento).

Osserviamo:

1. Donde nasce tale cifra? Su quali basi scientifiche è computata? *Essa è evidentemente falsa.*

Degli illegittimi abbiamo le statistiche ufficiali: dal 1957 al 1966 la media non ha superato le 23.000 unità annue. È noto che la cifra diminuisce di quasi 1.000 unità ogni anno. Ma siamo generosi: mettiamo 24.000 di media: in 20 anni faremo 480.000 unità, non più.

Da 480.000 come si arriva a 2 milioni 600.000?

2. E si è mai pensato quante altre creature verrebbero sacrificate, *precisamente dal divorzio,* entrando nella categoria, ben nota in tutto il mondo e immensamente triste, di « figli di divorziati »?

3. Ma proprio su questo dato degli *illegittimi* (le creature che fanno più pena al mondo per la loro infelicità) vogliamo riprendere il discorso.

Abbiamo pubblicato sopra, il rapporto *sicuro,* che esiste, tra *aumento di divorzi e aumento degli illegittimi,* basandoci su una fonte scientifica: l'*Annuario demografico delle Nazioni Unite.*

Ebbene ci si perdoni la ripetizione: se nell'Italia (senza divorzio) nel 1963 abbiamo avuto 20.698 illegittimi, pari a 22 illegittimi su 1.000 nati, nella Svizzera divorzista gli illegittimi sono stati il *doppio,* nella Francia divorzista il *triplo,* nella Danimarca divorzista il *quadruplo,* nella Svezia, dove il divorzio dilaga, il *sestuplo!*

Se dunque in Italia entrasse il divorzio, non l'attuale numero di illegittimi avremmo, ma un numero immensamente maggiore.

Ma allora è lecito chiederci: come è potuto avvenire che in un documento, che avrebbe dovuto essere improntato alla massima responsabilità, si sia potuto invocare — allo scopo di dimostrare la *necessità* di introdurre in Italia il divorzio — la triste realtà degli *illegittimi,* che *proprio* a motivo del divorzio, nei paesi divorzistici, raggiungono il *doppio,* il *triplo,* il *quadruplo,* il *sestuplo,* di quanto siano in Italia?

(Ed è noto che in quei paesi, assai più che da noi, è diffuso il delitto dell'aborto).

Conclusione

Dunque quella pagina della *Relazione* al Parlamento, che è certamente fra le più impressionanti ed emotive, si risolve in una enorme, deplorevole falsità, offerta — certamente in buona fede, ma non per questo giustificabile — al Parlamento e alla Nazione.

Proprio perché non cresca il triste numero degli infelici, specialmente tra i figli, noi combattiamo il divorzio, e ogni altra realtà che si risolva in motivo di dissoluzione della famiglia, con conseguente infelicità e corruzione della gioventù.

ELOQUENZA DELLE STATISTICHE

Prendiamo i dati dalla pubblicazione ufficiale delle Nazioni Unite: L'Annuario demografico dell'UNESCO 1965. In genere i dati si riferiscono all'anno 1963.

1. Divorzio e figli illegittimi

Osserviamo:

1. La situazione dei figli *illegittimi* è immensamente infelice sotto tutti gli aspetti.

2. Le cause del fenomeno dei figli illegittimi sono naturalmente molteplici.

3. Tuttavia, nei paesi divorzistici gli illegittimi sono sempre, *molti di più,* che nei paesi senza divorzio.

4. Si può anche stabilire una certa regola. In generale vige la regola, che *più aumentano i divorzi più aumentano gli illegittimi.*

Dunque il divorzio non compie un'opera di « bonifica » familiare e sociale, ma risulta

Nazioni	*Percentuale dei divorzi su 1.000 matrimoni*	*Percentuale degli illegittimi su 1.000 nati vivi*
Spagna	—	21
Italia	—	22
Svizzera	107	41
Germania Occ.	104	48
Francia	95	59
Inghilterra	83	72
Danimarca	167	89
Germania Or.	194	94
Austria	145	113
Svezia	156	131

	Divorzi ogni 1.000 matrimoni	*Suicidi ogni 10.000 defunti*
Spagna	—	49
Italia	—	52
Inghilterra	83	104
Francia	95	139
Germania Or.	194	165
Svizzera	107	170
Svezia	156	183
Austria	145	184
Danimarca	167	195
Germania Occ.	104	243
Ungheria	224	286



essere un fermento di corruzione nell'organismo sociale e di infelicità per la prole.

2. Divorzio e suicidio

Molte le cause di suicidio.
Ma due dati sono certi:

1. Nei paesi divorzisti i suicidi sono più numerosi che nei paesi senza divorzio, nella misura del *doppio*, del *triplo*, del *quadruplo* ecc.

2. Fra le persone suicide sposate, la più alta percentuale è data dai divorziati.

Il divorzio nel suo insieme non porta la serenità e la felicità.

IL DIVORZIO, UNA VOLTA AMMESSO, AUMENTA SEMPRE, TALVOLTA DILAGA

La regola vale per tutte le nazioni.

Si inizia per alcuni pochissimi casi, molto circoscritti. Poi fatalmente i casi si estendono.

I primi anni il numero dei divorzi è basso. Poi aumenta sempre, *fatalmente*.

Talvolta gli Stati, allarmati, ricorrono a misure protettive, come è il caso della Russia.

Citiamo un solo esempio, significativo, quello degli Stati Uniti:

Nel 1890 si aveva negli Stati Uniti un divorzio ogni 18 matrimoni. Oggi siamo giunti a un divorzio ogni 3,8 matrimoni!

Relazione fra divorzio, delinquenza minorile, pazzia, prostituzione, infanticidio, coniugicidio

La relazione fra divorzi, delinquenza minorile, pazzia, prostituzione, infanticidio, coniugicidio è ammessa da tutti gli studiosi.

Quindicimila fra giudici, psichiatri, educatori americani interrogati su « *quale fosse secondo loro la prima ragione delle trecentomila traduzioni annue in Tribunale dei minorenni, di ragazzi americani dai dieci ai diciannove anni e delle centomila incarcerazioni* » risposero concordi « *Il crescente numero dei divorzi in America* ».

In un documento di eccezionale valore, il *Rapporto Hoover all'ONU* su « *Divorzio e delinquenza in America* » è scritto che « *il numero complessivo dei ragazzi al di sotto dei 18 anni rappresenta il 45 per cento di tutte le persone arrestate. E nella quasi totalità dei casi trattasi di figli di divorziati* ».

In un altro documento statistico, pubblicato dalla *Juvenile Court* (*il Tribunale dei minorenni*) di Chicago si ha questa sconcertante statistica: « *... l'80 per cento, senza eccezioni, riguarda figli di divorziati* ».

Italiani favorevoli e italiani contrari al divorzio

Dal pregevole libro di Pier Paolo Luzzatto Fegiz, Direttore dell'Istituto Doxa, riportiamo alcuni interessanti dati, desunti dall'indagine Doxa e riferentisi agli italiani superiori ai 21 anni (cioè in grado di votare).

L'indagine è annuale.

Mons. PIETRO FIORDELLI



	Favorevoli al divorzio	*Contrari al divorzio*	*Incerti*
1947	28	68	4
1953	35	56	9
1959	31	61	8
1965	24	71	5
1966	30	56	14

DON BOSCO E L'EUCARISTIA

ANIMA DELL'ORATORIO L'INCONTRO CON CRISTO

La frequenza ai Sacramenti era ottenuta senza imposizioni con persuasione e con ogni mezzo educativo

Tanta era la frequenza con cui don Bosco trattava dell'Eucaristia, che don Lemoyne la generalizza scrivendo: « *E* sempre *parlava dell'importanza del santo sacrificio.* Ai suoi, per regola, *ed a tutti gli altri per consiglio, suggeriva di* assistervi ogni giorno, *ricordando quelle parole di sant'Agostino, che cioè non sarebbe perito di mala morte chi ascolta divotamente e con assiduità la santa messa. A quelli che desideravano ottenere grazie, e ricorrevano a lui, raccomandava di farla celebrare, udirla, e parteciparvi con la frequente comunione. Diceva anche che il Signore esaudisce in modo speciale le preghiere fatte bene in tempo della elevazione dell'ostia santa* » (*M. B.* IV, 454).

Usò molta pazienza nell'esigere che tutti i giovani vi partecipassero ogni giorno, ma non cessava di insistere e di incoraggiarli ad alzarsi puntualmente al suono della levata. Finché il numero degli allievi interni non superò parecchie decine, si accontentò di porre una tabella alla porta della chiesa di S. Francesco di Sales, come s'usava allora per le confraternite: ogni giovane, entrando fissava un piccolo chiavicchio di legno nel foro che corrispondeva al suo nome.

Pel gennaio del 1858 pubblicò una breve esposizione delle epistole e dei vangeli delle domeniche e feste del Signore con preghiere e riflessioni ad uso del popolo cristiano. Le riflessioni sui vangeli erano del P. Carlo Massimi, e quelle sulle epistole erano di un pio sacerdote che volle serbare l'anonimo (*M. B.*, V, 787). *Abbiamo già riportato i ricordi per le vacanze del 1862.*

C'è una osservazione di don Lemoyne, che può essere il miglior commento al metodo che teneva don Bosco nell'inculcare la pietà: « Questa non la si imponeva, *ma le si dava* quotidiano *alimento nella* comune preghiera, nella S. Messa, nella frequente confessione e comunione, *negli acconci* sermoncini di ogni sera *prima del riposo* » (*M. B.* IX, 932).

Ne fece splendido elogio il can. Ballesio, alla funzione di trigesima promossa dagli exallievi nella chiesa di Maria Ausiliatrice nel marzo del 1888:

« L'anima della nostra vita nell'oratorio, *il freno al male, l'eccitamento al bene, la giocondità, la bellezza, l'ordine della casa, la nostra riuscita nello studio e nel lavoro, tutto nasceva dalla* pietà razionale, intima e fervorosa *che don Bosco sapeva infonderci col suo esempio, con le sue prediche,* la frequenza dei Sacramenti — *a quei tempi quasi nuova — e coi suoi discorsi, con certi racconti così vivi ed edificanti, con certe parole, cenni, sguardi che dissipavano le tenebre, le ansietà di spirito, inondavano l'anima di gioia ed infervoravano all'amore della virtù, del sacrificio, della obbedienza* » (*M. B.*, IV, 556).

Il canonico non faceva del trionfalismo: ricordava la sua esperienza, di fronte a centinaia di exallievi che l'avrebbero potuto smentire se avesse esagerato. Invece si intenerivano di commozione, rivivendo le gioie della loro gioventù.

Distinguere tra pane e pane

Durante la malattia che lo costrinse a letto a Varazze dai primi di dicembre del 1871 ai primi di febbraio del 1872, don Bosco fece un sogno da cui trasse questa grande lezione: Conobbi anche che l'ascoltare la s. messa dissipa tutto il guadagno del demonio, e che massimamente gli istanti della elevazione sono terribili pel demonio (*M. B.*, X, 47).

La sera del 20 giugno 1864 don Bosco, alla buona-notte, esortando i giovani a scuotere due ali spirituali, la divozione a Gesù sacramentato e la divozione alla Madonna, *giunse a questa dichiarazione: « Oh, se potessi mettere in voi questo grande amore a Maria ed a Gesù sacramentato, quanto sarei fortunato! Vedete, dirò uno sproposito, ma non importa niente.* Sarei disposto *per ottenere questo* a strisciare con la mia lingua per terra di qui

fino a Superga. È uno sproposito, ma *io* sarei disposto a farlo. La mia lingua andrebbe a pezzi, *ma non importa*: io allora avrei tanti giovani santi » (*M. B.*, VII, 681).

La divozione a Gesù sacramentato culmina, con la s. messa, nella comunione: cioè nella più intima unione con Dio per mezzo di N. S. Gesù Cristo e nella cordiale unione coi fratelli, secondo lo spirito della Chiesa accentuato dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Basterebbe davvero una comunione, fatta come si deve, per farci santi.

Don Bosco, grande apostolo della redenzione, come lo definì Pio XI quando ne celebrò la canonizzazione, promosse e coltivò la comunione fino alla frequenza quotidiana. Lo fece con intelligente saggezza e discrezione, ma con santa passione, andando apertamente contro la corrente, ancora in gran parte giansenista, del suo tempo e prevenendo la crociata del santo Pontefice Pio X.

Fin dal 30 marzo 1847 aveva ottenuto dall'Arcivescovo mons. Fransoni la facoltà di preparare ed ammettere alla prima comunione i giovani oratoriani, dandone poi comunicazione ai rispettivi parroci. « Non badava all'età ed a certe consuetudini — leggiamo altrove —; ma quando sapevano distinguere tra pane e pane ed erano sufficientemente preparati, li mandava alla sacra mensa » (*M. B.*, III, 195).

Domenico Savio, quando venne all'Oratorio nel 1854, soleva comunicarsi una volta al mese. Dopo la confessione generale, don Bosco lo consigliò ad accostarsi ogni quindici giorni; poi ogni otto giorni; quindi « osservando il gran profitto che faceva nelle cose di spirito » tre volte alla settimana « e nel termine di un anno gli permise anche la comunione quotidiana » (*Vita*, c. XIV).

Per inculcare la comunione settimanale, il 19 marzo 1878 mandò da Roma al conte Francesco di Viancino il volumetto di Mons. De Ségur Tous les huits jours, *pregandolo a tradurlo per le Letture Cattoliche. È il fascicolo 307 della collezione* (*M. B.*, XIII, 502-3). *Prezioso libretto, utilissimo ancor oggi. Quando io ero direttore delle Letture Cattoliche, il Santo Padre Pio XI mi fece scrivere dal prof. Igino Giordani che pensassi a ripubblicarlo. Ne aveva però appena curata una graziosa edizione Marietti ed io mi limitai a segnalarla.*

Nella vita di Domenico Savio don Bosco richiama i genitori e gli educatori a queste riflessioni: « Siate persuasi che la prima comunione ben fatta pone un solido fondamento morale per tutta la vita » (*Vita*, c. III).

È comprovato dall'esperienza che i più validi sostegni della gioventù sono i sacramenti della confessione e della comunione » (*Vita*, c. XIV).



La stanza in cui morì Domenico Savio, un esempio di santità eucaristica.

Ai suoi primi collaboratori soleva ripetere: « Ricordatevi che il primo metodo per educar bene è il far buone confessioni e buone comunioni » (*M. B.*, IV, 555). *Vien da pensare a S. Francesco di Sales che, dopo la prima comunione, chiese al vescovo il permesso di comunicarsi sovente. Il vescovo, a sua volta, volle saperne il perché. E Francesco rispose:* « Perché Gesù è il mio Maestro ».

Poco si pensa alla divina funzione pedagogica che Gesù compie in questo augusto sacramento. E pochissimo se ne parla ai nostri giorni ...

Tra le esortazioni rivolte ai giovani, eccone qualcuna particolarmente significativa.

Abbiamo già accennato alla strenna data il 31 dicembre del 1861 per il 1862. Inculcando l'assistenza alla s. messa don Bosco soggiunse: « Si metta in pratica quel bel consiglio del Concilio di Trento: Ogni volta che assistiamo alla santa messa, procuriamo di tenerci in tale stato da poter fare la nostra santa comunione » (*M. B.*, VI, 1071).

Sviluppò questo concetto anche nella strenna *che diede il 31 dicembre per l'anno seguente 1864: descrisse un gran globo sospeso a due poli su due colonne, una delle quali portava la scritta* Regina mundi, *l'altra* Panis vitae; *quindi soggiunse: « Sopra questo globo camminano molti uomini in ogni verso. Ma quelli che stanno presso le due colonne godono di*

una luce vivissima, mentre gli altri che stanno distanti da esse, cioè nel mezzo del globo sono in oscure tenebre... Il globo rappresenta il mondo. Le due colonne sono: una Maria SS., l'altra il SS. Sacramento. Esse sono che veramente sostengono il mondo, perché se non fosse di Maria SS. e del SS. Sacramento, a quest'ora il mondo sarebbe già rovinato. E gli uomini che vogliono camminare alla luce, cioè per la via del Paradiso, bisogna che si accostino a queste due fonti di luce o almeno ad una » (*M. B.*, VII, 585-86). *Nella descrizione i giovani notarono un particolare: che il globo stava per un polo attaccato alla colonna « Panis vitae », mentre dall'altra era solo vicino, staccato. Don Bosco spiegò che l'una delle colonne tiene su il mondo per virtù propria, l'altra solo come appoggio. Poi conchiuse*: « Notate che suggerendovi la divozione a Gesù sacramentato io intendo l'accostarsi alla Comunione, le visite in chiesa, l'udire la s. messa, le giaculatorie, ecc. » (*Ibid.* 586).

Scrivendo ai giovani di IV e V ginnasiale del collegio di Borgo S. Martino sulla scelta dello stato, il 17 giugno 1879, don Bosco dichiarò che: « La base della vita felice di un giovanetto è la frequente comunione » (*M. B.*, XIV, 126).

Per don Bosco, che pure temeva tanto i sacrilegi, erano una festa le comunioni generali. Ai primi di febbraio del 1870, mentre si tratteneva a Roma per caldeggiare fra i vescovi la proclamazione del dogma dell'Infallibilità del Papa al Concilio Ecumenico Vaticano I, scrisse a don Rua, aggiungendo alcune righe pei giovani. Annunciò il suo ritorno pel 25 e la festa esterna di s. Francesco di Sales per la domenica seguente, chiedendo ai giovani: « Fatemi una festa la più cara che io possa desiderare, cioè che tutti facciate in quel giorno la vostra santa comunione » (*M. B.*, IX, 807).

Il venerdì precedente, egli aveva assistito il gran duca Leopoldo di Toscana, il quale era spirato con la sua ultima benedizione, alla presenza della moglie, del duca di Parma, del re di Napoli ed altri personaggi, esclamando: « *perdono di buon cuore ai miei nemici ed invoco sopra di loro la misericordia del Signore* » (*Ibid.* 807).

Un' arma efficace

Verso il termine della sua vita, don Bosco poté anche affermare: « Ho poi sempre esperimentato efficaci le preghiere e le comunioni dei nostri giovani » (*Lettera-testamento*, 1884: *M. B.* XVII, 261).

L'esperimentò soprattutto cento anni fa, quando andò a Roma per ottenere l'approvazione della Società Salesiana. Prima di partire aveva impegnato i giovani di Torino, di Mirabello e di Lanzo a far visite a Gesù Sacramentato, preghiere e comunioni dal 7 gennaio al 7 marzo 1869. Chiese poi preghiere fervorosissime, comunioni e turni di adorazione a Gesù sacramentato per tutto il giorno 19 febbraio. I giovani andarono a gara con un fervore commovente. E don Bosco riuscì a convincere i più formidabili avversari, ottenendo perfino le ben note guarigioni del nipote del card. Berardi, dello stesso segretario di stato card. Antonelli, di mons. Svegliati; sicché il 19 febbraio la s. Congregazione dei vescovi e Regolari diede voto favorevole. E Pio IX fu ben lieto di firmare il decreto di approvazione il 1 marzo 1869. Don Bosco tornò a Torino col prezioso documento ed il 7 marzo preciso, domenica, fece celebrare la solennità esterna di s. Francesco di Sales, col Te Deum *di ringraziamento invitando il beato Teol. Leonardo Murialdo a cantar la messa e l'arcivescovo mons. Balma, degli Oblati di Maria Vergine, a dare la benedizione eucaristica* (*M. B.*, IX, 478-563).

La scuola di Don Bosco

Concludiamo questa rapida rassegna con una esortazione che don Bosco fece ai suoi chierici quando li lanciò all'università statale per raggiungere i titoli necessari all'insegnamento. Vale per chiunque debba vivere nel mondo fra le vicende dei tempi e le varietà delle correnti anticristiane.

Il prof. Tommaso Vallauri aveva detto a don Francesia: « *Don Bosco fa sempre conto di mandare i suoi chierici all'Università? Ditegli da parte mia che qui regna un'aria pestilenziale* ».

Don Bosco diede loro questa ricetta:

« *Volete voi essere forti e combattere contro il demonio e le sue tentazioni?* Amate la Chiesa, venerate il Sommo Pontefice, frequentate i Sacramenti, fate sovente la visita a Gesù nei suoi tabernacoli, siate molto divoti di Maria SS., offritele il vostro cuore, ed allora voi supererete tutte le battaglie e tutte le lusinghe del mondo. *Quando si tratta di fare il bene, di respingere o di combattere gli errori,* mettete la vostra confidenza in Gesù e Maria, *e sarete pronti a calpestare il rispetto umano e a subire anche il martirio* » (*M. B.*, 347-8). È la scuola di don Bosco!

GUIDO FAVINI

UNO DI NOI

LA TESSERA DI EXALLIEVO È UN PASSAPORTO PER TUTTO IL MONDO

L'esperienza di un giornalista svizzero a contatto con salesiani di ogni paese

Un giorno di primavera, dopo una lezione di merceologia (fuori, il frutteto era tutto in fiore e l'orto delle Suore sembrava un posteggio di nuvolette bianche e rosa davanti ai parchimetri dei tronchi ingemmati) decisi: — **Lascio l'Elvetico: voglio fare il giornalista, non il commerciante! Cosa me ne sto qui ad imparare la scienza delle merci e la contabilità? ...**

E, subito dopo, poiché la natura m'ha dato quel pizzico di senso pratico che serve all'uomo per non essere travolto dalla « civiltà », mi misi a fare un bilancio: — **Di tutto quello che ho imparato sino ad oggi** — ero a metà della II commercio — **qui all'Istituto, cosa mi servirà nei viaggi che farò, da giornalista, in Europa, Africa ed Asia?**

Ci riflettei sopra un poco, poi conclusi con una certa delusione: — **Ben poco. Dattilografia, per scrivere gli articoli in treno; geografia, e l'inglese di Don Demarchi.**

L'uomo propone e Dio dispone. Dio dispose che, di viaggi, non ne facessi solo nell'Africa e nell'Asia dei sogni giovani, ma anche in America, anche in Australia-Oceania. Però, il primo — « Memento homo quia pulvis es ... » — me lo fece compiere in Europa per conto e a spese della « Wehrmacht » di Hitler, offrendomi l'occasione di scoprire che, in pieno ventesimo secolo, uno può andare dalla Grecia alla Polonia carpatica, di qui alla Landa di Lüneburg e finire nell'Ostfriesland, senz'aver bisogno di conoscere la geografia, debitamente impacchettato con trentanove — a volte quarantuno — compagni di sventura in un carro-bestiame accuratamente chiuso all'esterno con il fil di ferro. E che, magari, per viaggiare così, anche le lezioni di tedesco all'« Elvetico » servivano egregiamente. In quanto alla macchina per scrivere, oggi, dopo più di venti anni di giornalismo, sono retrocesso alle due — sia pur veloci — dita condannate dall'ortodossia dattilografica.

E l'inglese del buon Don Demarchi, rimasto nel subcosciente, salta fuori di tanto in tanto, in Malesia o in Egitto, nel Ghana o a Dundee: utile, sì, ma non indispensabile, quando, per parlare, si hanno anche le mani.

Dunque, tutto rovesciato, quel bilancio stabilito trenta e più anni fa, mentre, figlio d'un exallievo, del Landriani, insegnante poi all'« Elvetico », senza sapere che un giorno sarei stato padre di un allievo di quella Casa salesiana, decidevo di andarmene per allergia alla merceologia, seguendo il fiume di quelle altre nuvolette, non impigliate nei rami degli alberi dell'orto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma spinte dal vento lucido verso le foci del Sud.

Avevo Don Bosco ...

Ciò che aveva creduto importante, lo è stato molto meno. Ciò a cui forse non avevo pensato, nel mettere giù l'ideale inventario, alla vigilia della mia avventura nel vasto mondo, è risultato l'essenziale.

Mentre partivo dall'Istituto, io non lo sapevo,

ma con me portavo qualche cosa di molto, molto importante: portavo Don Bosco.

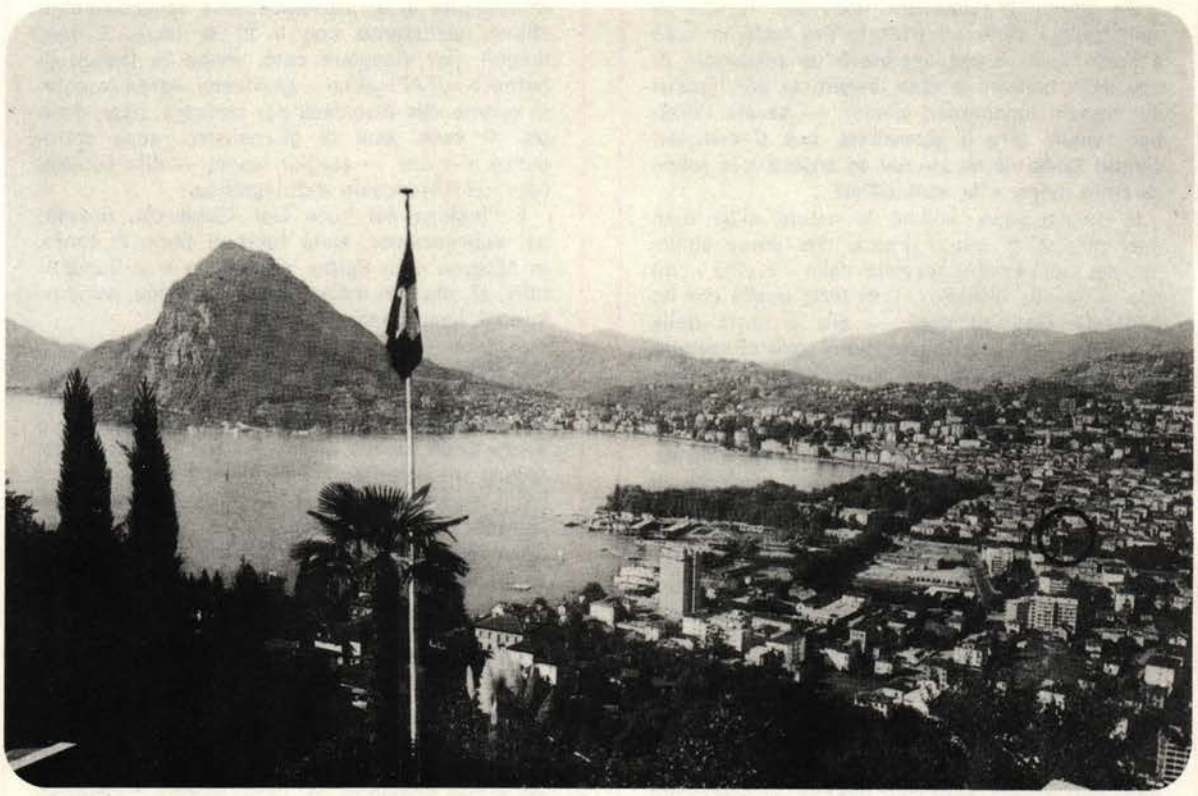
Don Bosco **come metodo.** All'Istituto Elvetico, i Salesiani non si erano limitati a formarmi un certo complesso di nozioni, ma s'erano preoccupati anche d'**educarmi,** secondo determinati principi che avevano ricevuto in eredità da San Giovanni Bosco. Fra essi, v'erano anche i seguenti:

1) Bisogna sempre concedere fiducia al proprio prossimo; 2) si ottengono risultati maggiori con una goccia di miele che con un barile di aceto; 3) le cose serie si possono fare con volto sorridente; 4) agli altri non va chiesto di rinunciare alla loro personalità per adeguarsi alle nostre idee, bensì si deve facilitare l'esplicazione completa della personalità stessa, in modo che possano venire liberamente incontro a quelle nostre idee le quali, se sono giuste e valide, non hanno bisogno d'essere imposte, ma verranno accettate con piacere come risposta ad esigenze preesistenti.

Ora, il metodo educativo dei Salesiani è tale che quanti ne godono i benefici finiscono con il convincersi della bontà dei suoi criteri fondamentali e con il diventarne a loro volta entusiastici assertori.

Ebbene, se — povero giornalista di provincia, senza appoggi fuori d'Europa, senza una redazione dietro che provvedesse a pagare la nota spese — ho potuto viaggiare in tutti e cinque i Continenti, è stato in notevole parte perché non mi sono dovuto spostare da « turista », sulla crosta terrestre, perché mi sono potuto frammischiare ai popoli in mezzo ai quali mi venivo a trovare. E ciò mi è stato possibile perché all'Istituto Elvetico, dalle Elementari alla II Commercio, giorno per giorno, m'erano stati forniti gli elementi della chiave per penetrare nell'animo di quelle remote genti d'altra razza e di altra cultura: precisamente, i quattro punti « salesiani » dei rapporti umani detti poco prima.

Nelle più disparate situazioni del mio nomadismo — seduto sul ponte d'una nave-scuola attraccata a Lagos, mentre discorrevo con uno scaricatore nigeriano sull'imminente arrivo della « Principessa Royal », oppure al tavolino di un fumoso « saloon » d'Australia, camminando con due Gialli sconosciuti nei bassifondi di Tokyo o



L'Istituto Elvetico di Lugano ha compiuto il mezzo secolo di vita. Ha visto nascere e svilupparsi attorno a sé la « perla del Ticino », fornendo al Cantone una generazione di cittadini preparati e coscienti.

ricevuto dal « braccio destro » di Jomo Kenyatha —, sempre m'accorsi che l'ottimismo iniettatomi all'« Elvetico », la fiducia nella Provvidenza divina, il piacere di convincerli invece di tentar di costringerli, erano il miglior « vademecum », la più valida « introduzione ».

Un dono fattomi « non scholae sed vitae ».

Una grande famiglia affettuosa

Don Bosco — incontrato all'Istituto Elvetico — anche **come famiglia.** Una famiglia grande quanto il mondo, affettuosa come una famiglia di sangue, e persino di più.

Mi trovai, un giorno, di colpo, in mezzo al Giappone, senza il compagno di viaggio con cui ero partito per un lungo itinerario in Estremo Oriente, senza gli assicurati appoggi governativi nipponici, ch'erano legati alle sue alte funzioni statali in Europa (quindi, con il denaro a disposizione paurosamente ridotto da spese impreviste quando il viaggio era stato progettato) e senza — quel che laggiù equivaleva ad una catastrofe — la sua perfetta conoscenza dell'inglese.

Ero — come intitolai il capitolo d'un mio libro su quel viaggio — un « analfabeta in Asia ». Anzi, un analfabeta deficiente, poiché per un Giapponese tutti gli Occidentali devono conoscere la lingua di Shakespeare. Se non la sanno, è perché sono minorati mentali. In quelle condizioni, dovevo navigare sul Mare Interno sino alla Città della Bomba, e poi andare nelle Filippine, a Hong-Kong, in Thailandia ed in India.

Da sentirmi disperato.

Ma mia moglie m'aveva dato l'elenco delle Case salesiane. In caso di bisogno, lì avrei trovato un aiuto fraterno.

Quando mi presentai a Don Moro, Direttore del Collegio Don Bosco di Osaka, non dovetti fare un lungo discorso. Mi bastò dire: — **Sono un exallievo dell'Istituto Elvetico di Lugano** —. Fu come se avesse passato gli anni ad aspettarmi. Grazie a lui, che parlava non l'inglese, ma il giapponese, entrai nel vivo del tessuto socialeculturale dell'Isola del Sol Levante. Potei conoscere una fabbrica superautomatizzata di televisori e le campagne del Kiusciù, fui tra i giovani di Radio Oita e agli « Inferni » di Beppu. Da quel momento il mio viaggio è costellato di nomi di cari, indimenticabili Salesiani.

A Manila, un Cinese coadiutore laico salesiano mi fa conoscere il volto moderno, insospettabile quasi, delle Filippine e le mirabili virtù della propria gente sterminata.

A Bangkok i Salesiani m'introducono nel mondo tecnico della Thailandia. A Bombay mi creano i contatti necessari ad attuare il mio desiderio di conoscere la realtà non folcloristica dell'India. Invece di « ricordi - cartolina ilustrata », come il solito turista milionario, io, povero giornalista di provincia, mi riporto a casa la visione di un mondo e d'un'umanità tragici od esultanti, veri, vivi.



Cinquant'anni di vita salesiana non hanno mutato il volto dell'Elvetico, dove regnano l'allegria e la cordialità delle case di Don Bosco.

Solo perché sono un exallievo dell'Istituto Elvetico.

Non l'avevo pensato, quando mettevo la mia mela a cuocere sulla stufa nell'aula dove la candida Maestra Colombo faceva scuola a cinque classi contemporaneamente (quasi da non crederci, nel moderno « Elvetico » d'oggi!), che mi sarei portato via la chiave dei continenti.

Ci penso adesso, e mi pare un miracolo. Tale da farmene sperare — di sotto il cumulo delle mie miserie, dei miei errori, dei miei peccati — un altro, definitivo: che, nell'ora della mia morte, Don Bosco, ricordandosi che sono un exallievo dell'« Elvetico », mi dia la chiave — anche solo d'una porticina di servizio da passarci chinando la testa — del **sesto continente,** quello che non si vede, ma c'è. Il continente che appaga in sé il solo « posto » dove, nella luce di Dio, è possibile vedere veramente **tutto** il bene che hanno fatto i Salesiani in mezzo all'umanità.

GIUSEPPE BISCOSSA

VALIDITÀ DELLO «SPIRITUAL» NEGRO

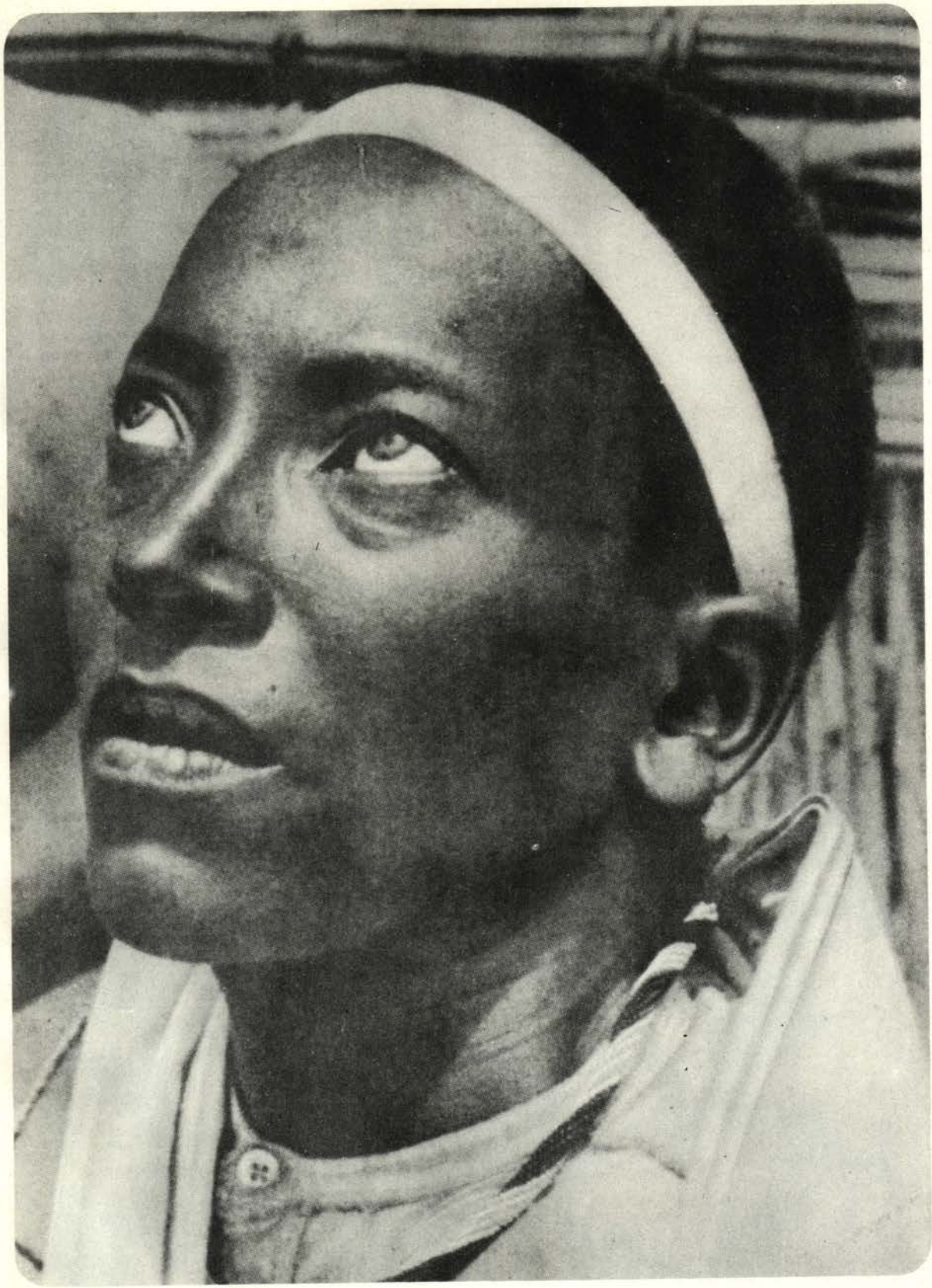
Nel ricchissimo panorama del mondo della musica ci sono dei generi musicali che hanno un indice di gradimento piuttosto alto, vengono accettati da rappresentanti di tutte le razze ed età e non sono soggetti alla moda stagionale che applaude quello che è nuovo e distrugge quello che non è autentico. Un brano di gregoriano primitivo, un canto di montagna, un carol natalizio suonato dalle cornamuse, un motivo jazz del periodo aureo, un lieder tipicamente tedesco, vengono dalla stragrande maggioranza accolti come motivi arricchenti. Questo mi pare avvenga perché il mondo diventa sempre più piccolo e soprattutto perché la musica autentica e tipica diventa facilmente universale, avendo un minimo comune denominatore che è la bellezza.

Venendo a parlare di «spiritual» in senso stretto, escludendo sia i labor songs che i blues, per i quali il discorso è valido solo in parte e con le dovute distinzioni, ci troviamo di fronte a motivi che risentono di una primitiva origine europea dei missionari di diversi denominazioni cristiane andati in Africa a predicare il messaggio della salvezza servendosi con intelligenza anche delle musiche delle loro Chiese, adattate alle diverse civiltà e sensibilità delle numerose tribù raggiunte. Questo «pot-pourri» musicale europeo-africano era il patrimonio che portarono con sé i negri quando, razziati sulle coste e dall'interno del loro continente, venivano condotti in schiavitù nelle immense distese americane. Purificate e trasformate dal dolore e dalla nostalgia, queste melodie entrarono in una nuova fase di trasformazione a contatto del nuovo ambiente americano e della loro nuova situazione umana. Non si è completamente obiettivi e si rischia di peccare di razzismo, sia pure inconscio, quando si dice e si scrive che «è musica che va bene per i negri». Non sono più i canti delle singole tribù o gli inni di particolari Chiese, ma la sintesi genuina e sofferta, della fede e del dolore di tutto un popolo.

Come i canti di montagna trovano nei montanari gli interpreti più genuini, così gli spirituals ci trasmettono il loro messaggio in tutta la loro originalità melodica e nella tipica forza ritmica quando sono cantati da un negro. Si sposta pure il problema quando si vuole misurare la loro validità religiosa considerandone la funzionalità o meno in una liturgia del nostro mondo italiano. Se poi il giudizio sul loro valore artistico viene formulato dopo aver ascoltato solo testi tradotti, che esigono compromessi in vista di adattamenti musicali, c'inoltriamo sempre più nel regno del discutibile. Certa semplicità e certe sfumature del dialetto negro-americano esigono un dotto poeta come traduttore e un consumato intenditore musicale come arrangiatore per riuscire qualche volta a farci gustare parte della bellezza originale. Certamente l'ideale sarebbe poterli ascoltare nella terra dove li hanno cantati i negri schiavi che, come il popolo d'Israele, guardavano avanti, forti della fede in un Dio che salva.

Lo spiritual passa la barriera delle mura di un tempio ed è oggi sentito dai giovani come uno dei modi più veri per parlare con Dio. Una volta il concerto spirituale completava il dialogo uomo-Dio che avveniva in chiesa, oggi, in modo ci sembra molto più esistenziale, certi motivi spirituals sono un preludio ecumenico in cui i giovani cristiani di ogni denominazione e colore sentono la vigilia della Chiesa Una che ha voluto Cristo. Le varie edizioni discografiche di spirituals, sempre più pregevoli, accrescendo le possibilità di analisi e paragoni, ci aiutano a capire la vera dimensione di questa musica.

ANTONIO SARTORI



I SIMPATICI 650 DI «VIVA LA GENTE»

Cantano « Viva la gente » e la gente li rende felici davvero. Anzi, la gente stessa è felice sentendo loro. Sono bravi, coscenziosi e seri, ma la loro dote maggiore è la simpatia. E sono simpatici perché sono giovani, perché sono uniti e ti parlano di cose che tu senti, di cose alle quali tu credi. Non cose eccezionali, ma cose piccole, semplici. Niente di originale, cose che molti ti hanno detto, cose che ti hanno insegnato a scuola, cose che i genitori ti ripetono in continuazione, così come gli uomini politici, i governanti ed i ... sacerdoti. Solo che tutti questi lo fanno in un altro modo. Vogliono insegnartele, queste cose ad ogni costo, ti vogliono comunque portare sulla strada buona. Parlano di cose giuste, ma lo fanno dalla cattedra. « Viva la gente » le sente, le crede e le fa sentire.

Cantano: « Di che colore è la pelle di Dio ». Ora tutti sappiamo e la gente bene ce lo ha detto un'infinità di volte che Dio non ha nessun colore di pelle: tutti siamo uguali per lui. E noi ci crediamo. Ma sentirlo cantare da duecento tuoi coetanei giapponesi, americani, tedeschi, italiani fa impressione. « ... Dimmi, papà, la pelle di Dio che colore ha ... ». Ed il papà risponde che la pelle di Dio è « bruna, nera, gialla, perché Lui ci vede uguali davanti a sé ».

Up with People, ossia Viva la gente, è un gruppo di seicentocinquanta giovani divisi in tre gruppi che girano per il mondo per portare il loro messaggio di fraternità e di simpatia. Una ragazza del gruppo ha detto: « La generazione giovane vuole cambiare la società, è contraria al sistema doppio di misure per cui il figlio del



grosso personaggio politico è assolto in un processo per droga, mentre quelli che sono stati " beccati " con lui vanno in prigione ... Ma nel giro di cinque anni vedremo che l'autodisciplina fra i giovani tornerà ad essere un sistema di vita ».

Il preside dell'Università di Oklama scrivendo a componenti la « troupe », i quali mentre girano per il mondo continuano per corrispondenza i propri studi, ha fatto notare che Up with People ha fatto un'originale esperienza pedagogica. « Voi siete i pionieri nel campo dell'educazione » e noi facciamo un particolare tipo di esperimento che darà i suoi frutti negli anni ottanta (Dieci professori dedicano il loro tempo, tra uno spettacolo e l'altro, alla formazione dei giovani. N.d.r.). Io metto a vostra disposizione la mia università ed insieme cercheremo di sviluppare questo nuovo tipo di educazione ». È l'educazione che molti sognano. Quello dello studente che impara, vivendo. Dello studente che studia facendo la propria esperienza nel mondo, a contatto con gli altri, e non seduto, isolato e preservato sui banchi della scuola.

Lo spettacolo è semplice. Il gruppo canta. Ma non è solo la musica che da melodica si trasforma in sincopatica, beat, folk, blues, rok. Ci sono anche le coreografie. Duecento mani puntate sul pubblico ora in gesti di saluto ora in atteggiamento di amicizia, mani alzate, con l'indice in alto, come i predicatori ed i parolai.

Ti guardano ridendo e dicono che « se ognuno guardasse alla gente con favor avremo meno gente e più gente di cuor ». Cantano felici ricordando gli eroi delle loro terre. Ma dell'eroe danno una interpretazione diversa. Non il forte invincibile che ha sconfitto sprezzante del pericolo i nemici in guerra, ma l'uomo coraggioso che sfidando le avversità ha portato agli altri il suo messaggio di amore. Paul River, Cristoforo Colombo e Giovanna d'Arco. Bello e commovente il messaggio dell'astronauta che ha per primo camminato nello spazio.

Ricordano le terre dove sono nati, accompagnati dalla musica che sottolinea il rumore dei picconi di coloro che lavoravano alla costruzione della ferrovia in un piccolo paese dell'America. Cantano alla libertà, alle nuove frontiere verso cui la loro generazione si dirige. « Ci lanciamo in una nuova dimensione ».

Le musiche, scritte quasi tutte dai componenti del gruppo in alcuni brani sono eccellentissimi e comunque molto più valide e molto più musiche di quelle di Morandi, di Al Bano, di Bob Ryan, di Mal, di quelli, insomma, che fanno perdere la testa ai nostri ragazzini. Ma la loro non è una musica impegnata. Pur se forme e stili sono uguali le loro note hanno qualcosa di diverso dai loro maestri, Bob Dylan, Joan Baez, Fabbrizio d'André. Perché lo fanno, visto che nessuno di loro guadagna una lira? Forse per rispondere a coloro i quali dicono che la generazione giovane sa solamente dire e non portare messaggi concreti, e costruttivi. O forse solo perché ci credono sul serio. O forse ancora perché fanno le cose che altri per pigrizia dicono.

RENZO RUFFELLI

SPESE PER IL TEMPO LIBERO DEGLI ITALIANI NEL 1967

(in miliardi di lire)

SPETTACOLI	
Cinema (anche spettacoli misti ed avanspettacolo)	164,4
Teatro (prosa, lirica, concerti, rivista, ecc.)	13,6
Sport (esclusi gare e concorsi pronostici)	26,1
Trattenimenti vari (balli, juke-box, circhi, bowling, ecc.)	60,6
RAI-TV	103,8
Totale	368,5
CULTURA	
Libri, giornali e periodici	460,0
Altri servizi ricreativi e culturali	831,5
Totale	1.291,5
VIAGGI E VACANZE	
Alberghi e pubblici esercizi (escluse case private e ricettività extralberghiera)	848,0
Trasporti privati (motorizzazione ad uso privato)	1.147,0
Viaggi all'estero	186,0
Totale	2.181,0
GIOCHI E CONCORSI	
Gare e concorsi pronostici (totocalcio 65,2 miliardi, totip 4,9, corse cavalli, ecc.)	163,1
Lotto	153,8
Lotterie (Italia 4,1 miliardi, Monza 917,1 milioni, Merano 889,3 milioni, Agnano 826 milioni)	6,7
Enalotto	12,0
Totale	335,6
Totale spese per il tempo libero	4.276,6

NOTIZIARIO DALL'ESTERO

ALCOY (Spagna)

La Banca del Sangue degli exallievi Don Bosco ha dieci anni. Nel 1959 ad Alcoy mancava un'organizzazione che assicurasse una efficiente disponibilità di sangue per le trasfusioni, ed era in balia di alcuni « professionisti » che lo vendevano a prezzi proibitivi. L'esempio di alcuni giovani donatori volontari di sangue diede vita, in seno all'associazione degli exallievi salesiani, a una « Banca del sangue » denominata « Maria Ausiliatrice », la cui finalità è espressa nel primo articolo del suo regolamento. Dice testualmente: « Fine di questa Banca è la pratica efficiente della carità cristiana, mediante la donazione del sangue da parte dei suoi componenti, in maniera volontaria, gratuita e, possibilmente, anonima ». In questi dieci anni di vita la Banca del sangue « Maria Ausiliatrice » è riuscita a provvedere alle necessità di sangue della città e dei dintorni, ponendo fine alle speculazioni di mercato di un elemento tanto prezioso e indispensabile; soprattutto ha stabilito forti vincoli di autentica e cristiana fraternità nei suoi membri e tra i donatori e i beneficiati. Le manifestazioni per il decimo anniversario dell'assocazione, svoltesi dal mese di marzo al mese di maggio, hanno avuto di mira soprattutto l'incremento dell'iniziativa. Infatti si sono ricevute le iscrizioni di altri cento volontari del sangue, sono state create altre due Banche del sangue, una dell'associazione exallievi di Alicante e l'altra di quella di Elche. Infine (e questa iniziativa sembra non aver precedenti né in Spagna né in altre nazioni, se si eccettuano sporadiche donazioni individuali), 38 donatori di sangue dell'associazone di Alcoy hanno offerto, con regolare atto notarile, il loro corpo per il trapianto dei loro organi dopo la morte. L'esempio sta diventando felicemente contagioso.

MADRID (Spagna)

Un segretariato che cammina. Il segretariato regionale degli exallievi di Don Bosco non se ne sta con le mani in mano. Attraverso il Bollettino informativo, spinge senza posa i suoi dirigenti all'azione apostolica. Ha effettuato una riunione dei presidenti (i cui atti sono stati inviati a tutte le associazioni degli exallievi D.B.), ha promosso la cooperativa che costruisce e offre case a prezzi accessibili anche alle borse più modeste degli exallievi meno abbienti, ha organizzato una colonia infantile per i figli degli exallievi, nella spiaggia di San Giovanni di Alicante, favorisce e suscita nelle associazioni gli spettacoli artistici di teatro misto, ecc. È veramente un segretariato che cammina.

SAINT JEAN DE SIXT (Francia)

Realizzazione sociale degli exallievi di Don Bosco. A 800 metri da Saint Jean de Sixt, il villaggio per le vacanze di Forgeassoud è quasi ultimato. Lo hanno costruito gli exallievi di Don Bosco allo scopo di procurare alle famiglie delle vacanze riposanti, in rapporto alle loro necessità e alle loro possibilità. Il villaggio è aperto a tutti per tutto l'anno. Esso comprende un edificio centrale capace di accogliere 200 persone, 3 padiglioni di 3 appartamenti ciascuno per 24 famiglie, un terreno per camping. È situato a 1000 metri di altezza, all'incrocio dei grandi circuiti turistici (Svizzera, Italia ... nevi eterne), su un pianoro eccezionalmente solitario, posto a sud di una collina, dal quale si gode la vista di un grandioso scenario.

ANS

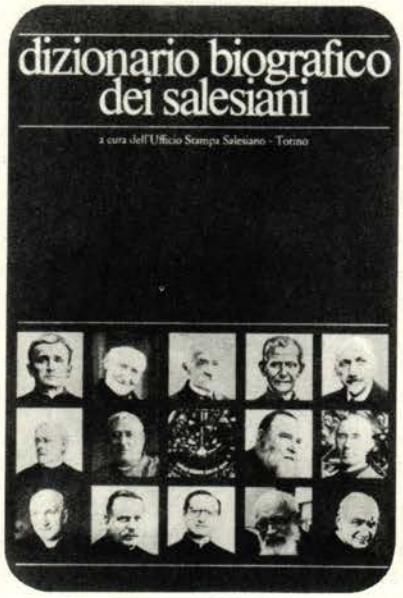
NOTIZIARIO DALL'ITALIA

PRESIDENZA NAZIONALE

Nei mesi estivi una apposita commissione designata dalla presidenza nazionale nella sua ultima riunione, ha esaminato le modifiche al regolamento proposte dalle federazioni regionali e dalle unioni allo scadere del triennio di « experimentum ».

Anche gli Ispettori salesiani hanno fatto per-

VETRINA DI LETTURE



Torino: è uscito in questi giorni il « Dizionario biografico dei Salesiani ». Ufficio Stampa Salesiano-Torino c.c.p. 2/1355.

Un volume di 480 pagine, formato grande (20×30), legato in linson, con sopraccoperta a colori. Prezzo speciale di L. 2.700.

Contiene 680 nomi dei Salesiani più illustri, dalle origini al 1968.

140 clichés dei Salesiani più noti, 11 fotografie storiche, 140 pagine fuori testo di illustrazioni delle attività salesiane nel mondo, in rotocalco.

Gli exallievi vi troveranno nomi e ricordi di cari maestri del tempo che vissero in collegio.

venire le loro osservazioni, tramite la commissione per gli apostolati sociali che vi ha dedicato una intera giornata di studio, domenica 17 agosto p. p.

I numerosi suggerimenti emersi formeranno oggetto della relazione che l'avv. Ciancio, vice presidente nazionale, presenterà per l'approvazione al consiglio nazionale.

INCONTRI INTERREGIONALI DELEGATI DELLE UNIONI

Avranno luogo in due tempi: nei giorni 24-25-26 ottobre a Como per i Delegati delle Ispettorie Centrale, Ligure-Toscana, Lombardo-Emiliana, Novarese-Alessandrina, Veneta S. Marco, Veneta S. Zeno; nei giorni 2-3-4 novembre a Pacognano (Napoli) per le Ispettorie Adriatica, Campano-Calabra, Pugliese-Lucana, Romano-Sarda, Sicula.

Data l'importanza dell'incontro, voluto dagli Ispettori d'Italia per una sempre più efficiente qualificazione dei salesiani che svolgono il loro lavoro tra gli exallievi, se ne dà notizia tempestiva perché gli interessati possano rendersi disponibili.

FEDERAZIONI REGIONALI

Ci giunge notizie di particolari iniziative effettuate nel periodo estivo da gruppi giovanili di exallievi, per iniziativa delle federazioni regionali, alcune delle quali hanno curato particolarmente nei mesi estivi le attività formative (esercizi spirituali, ritiri) e sociali (campi di lavoro, attività assistenziali, ecc.).

Degna di particolare segnalazione l'iniziativa della federazione ligure che ha invitato i giovani a lavorare in Palestina, nel villaggio di Abbud, presso Betlemme, per la costruzione della linea elettrica, sistemazione di case, assistenza ai bambini ed ai malati ed altre attività.

UNIONI

Bologna: Don Bosco nella Mostra Filatelica di Salsomaggiore. Nei saloni del Grande Albergo delle Terme a Salsomaggiore è stata organizzata anche quest'anno la XIV Mostra Filatelica « Vita e opere di un personaggio ». Questo concorso nazionale è stato promosso dal Centro Italiano di Filatelia Tematica (CIFT).

L'esposizione ha avuto luogo nei giorni 31 maggio - 2 giugno 1969. Il salesiano laico sig. Angelo Gabusi, professore nell'istituto Don Bosco di Bologna, ha esposto 48 fogli sul tema « Don Bosco e l'Opera sua », facendo passare in bella e studiatissima mostra la figura di Don Bosco, i suoi ideali, la sua opera nel mondo, i suoi collaboratori. Tale esposizione è stata giudicata degna di una delle quattro medaglie assegnate e ha riscosso sincere parole di plauso.

Castel de' Britti: Dal « Timone » voce dell'Unione di Castel de' Britti, apprendiamo l'intenso calendario di attività colà svolto nel decorso anno: convegno straordinario del ventennale, convegno a Nave per gli ex di Castel de' Britti, colà residenti, convegno annuale; molti gli incontri con la partecipazione di exallievi e

famiglie, incontri tra exallievi ed allievi dell'ultimo corso per prepararli « all'exallievità » prima della consegna della tessera.

Catania-Barriera: La presidenza dell'unione ha dedicato la giornata del 24 agosto ad un incontro per preparare il lavoro del nuovo anno sociale.
Ne è scaturito un nutrito programma che comporta tra l'altro, attività formative, organizzative ed apostoliche; un gemellaggio tra le unioni di Taormina e Barriera, la costituzione di un gruppo giovanile sportivo, convegni per le famiglie degli exallievi, ecc.

Pedara: Nella relazione annuale di questa unione si rileva l'impegno con cui i dirigenti e i soci hanno lavorato nel decorso anno sociale. Questa unione si è unita all'opera salesiana nella celebrazione del suo 70°. Pur nella ristrettezza dei locali, non sono mancate le iniziative: Messa festiva comunitaria, esercizi spirituali nella chiesa parrocchiale, due filodrammatiche, intensa attività sportiva con la partecipazione al campionato regionale di calcio, un discreto bilancio finanziario.

Vercelli: È morto uno degli ultimi testimoni di Don Bosco: il sig. Cesare Zorzoli, all'età di 99 anni. Nel 1878 entrò nel collegio salesiano di Borgo San Martino e l'anno dopo fece la prima comunione per le mani di Don Bosco stesso. Del Santo portò nel cuore la dolce figura che amava spesso ricordare, evocando vari episodi dei sette anni passati nel collegio di Borgo. A Vercelli il sig. Cesare accolse i primi Salesiani che giunti là privi di tutto, furono da lui ospitati e aiutati in ogni modo. Vide sorgere la chiesa del Sacro Cuore e l'opera salesiana e vi cooperò con tutto il suo entusiasmo e la sua fede. Fu presidente degli exallievi salesiani e presidente degli uomini di Azione Cattolica per tanti anni.

CONVEGNI ANNUNZIATI

Agosto

- 23 Gruppo di Piglio

Settembre

- 14 Gruppo di Fidenza
- 19/21 Verona: Incontro Regionale giovani
- 21 Parma Oratorio; Chiari S. Bernardino
- 28 L'Aquila

Ottobre

- 12 Piacenza

A. V.

ricordiamo
i nostri fratelli
che ci hanno
preceduto

NEL SEGNO DELLA FEDE

Sac. Paolo Scelsi, morto a Messina a 96 anni di età, 70 di sacerdozio e 80 di professione religiosa.
Fu il secondo salesiano di Sicilia. Consacrò tutti gli anni della sua lunga vita a insegnare, educare, formare intere generazioni di giovani, oggi exallievi, che serbono un vivo e grato ricordo.
Di lui poté scrivere in occasione della sua morte il Rettor Maggiore don Ricceri: « Personalmente debbo molto a lui. Ho avuto il privilegio di aver vissuto molti anni durante il mio curriculum salesiano accanto a lui: giovanissimo chierico e poi modesto collaboratore, quale consigliere e quindi catechista. Per me è stato un maestro, di rettissima intenzione, di equanimità, di prudenza, di pietà e di osservanza, di fedeltà e di assoluto distacco da ogni preoccupazione meno pura, di serenità e di comprensione. Per me, ripeto, è stato un maestro di vita: di lui mi pare si possa tranquillamente ripetere quel che si è detto di Gregorio VII: le sue parole provenivano dalla sua vita ».

Prof. Marco Biglia, Presidente dell'unione exallievi di Torino-Casa Madre per 13 anni.
La scuola e l'unione exallievi furono il suo campo di lavoro e di apostolato. Ai suoi alunni, che avevano per lui profonda stima ed affetto, donò il meglio di se stesso e nella sua vita quotidiana d'insegnante di materie letterarie nei licei s'ispirò al sistema preventivo di don Bosco.
Sentiva viva la passione dei giovani e desiderava che si facesse sempre di più per i giovani exallievi perché don Bosco li accompagnasse nella vita attraverso la continua assistenza e l'opera formativa dei suoi figli.
« Noi exallievi — diceva — abbiamo uno stile tutto nostro, che è quello di don Bosco: cuore aperto e pieno di fiducia. Dobbiamo riconoscerci da questo distintivo ».

Dott. Giuseppe D'Uva dell'unione di Caserta.

Col ricordo di antichi suoi maestri, tra i quali ebbe carissimo Don Roberto Fanara, tenne sempre viva nel cuore la devozione a Maria SS. Ausiliatrice e a Don Bosco.

Ispettore superiore all'istituto nazionale delle assicurazioni contro le malattie (INAM), per la gentilezza del suo carattere, la nobiltà dei sentimenti e l'onestà e la precisione nel compimento del dovere, riscosse dovunque stima, affetto ed ammirazione.

Nella famiglia che, educata ai principi della fede più viva, ardentemente lo riamava, riponeva ogni sua gioia e speranza.

Nel giorno della Supplica alla Madonna del SS. Rosario di Pompei di cui era tanto devoto, un edema polmonare in pochissimi minuti, lo strappò alla vita e all'affetto della consorte e dei quattro suoi figli.

A.V.



Claudio Fisauli — indicato dalla freccia in alto a destra — durante una gita a Roma con un gruppo di exallievi dell'Unione San Basilio di Randazzo.

Claudio Fisauli, exallievo dell'unione S. Basilio di Randazzo, perito tragicamente tra le macerie della galleria di Barcellona Pozzo di Gotto, a 25 anni.

Venerdì, quando ci siamo incontrati l'ultima volta, abbiamo programmato insieme un piano di studi che doveva condurlo alla laurea, lui che recriminava qualche suo errore d'impostazione, lui che aveva perso l'affetto della mamma mesi addietro. Un giovane ... aitante dagli occhi color del mare, una espressione veramente aristocratica, Claudio Fisauli di Villa Queta, un animo quasi foggiato alla stregua dei grandi uomini del passato ...

Mi resta questo ricordo: il ricordo dei cinque anni passati tra le mura del vecchio e caro « San Basilio » di Randazzo. Allora un maestro ci era comune negli affetti, don Virzì Calogero, ed un gruppo di amici che richiamo a raccolta nel vetusto Castello di Maniace, ove ci recavamo per il passeggio settimanale.

Venerdì parlavamo della vita, vita difficile degli anni 2000, vita di sacrifici. Aveva finito il servizio di leva e pensava al suo ... futuro come qualcosa di veramente meraviglioso.

Invece eccola là: « Ho visto schiacciato contro la parete della galleria un corpo umano. Ho visto delle budella pensolare dall'alto e delle ossa lucidissime e bianche appiccicate ad una lamiera. Mi sono sembrate le ossa delle gambe ... ». Così commenta un cronista.

È rimasto là, nel buio di quella galleria, il fulgido aspetto di Claudio Fisauli, portiere di calcio titolare (io riserva) della V Ginnasiale 1959, è rimasto là un cumulo irriconoscibile di materia ...

Claudio Fisauli, tu vivi ancora con noi e per noi insieme al nostro maestro don Virzì, insieme al nostro caro amico Hugo Vagliasindi, a Mattia Consalvo, a tutta la gioventù randazzese che ti ha visto dominatore incontrastato.

Forse, chi lo sà, una via ricorderà la tua esistenza, e che anzi, ci sarà la Tua tomba che sarà la meta, da domani, del nostro mesto ... pellegrinaggio all'esempio della virtù cristiana appresa alla scuola di don Bosco.

Su questa terra abbiamo scherzato insieme per tanti anni. Domani, Claudio carissimo, scherzeremo sull'altra per i millenni della storia avvenire!

Rosario M. Velardi

UNA PRECE PER

Actis sac. Giuseppe, Torino Casa Madre
Acconciamessa Michele, Roma-Testaccio.
Bianchini Augusto, Faenza.
Bolla Lorenzo, Varazze.
Durante Candido, Pinerolo.
Capra Giovanni, Torino M. Rosa.
Casapieri Vittorio, Torino (1° Orat.).
Chiantore Ambrogio, Torino (1° Orat.).
Chiorboli Francesco, Este.
Colombo Sac. Lorenzo, Milano (S. Ambrogio).
De Paoli Pietro, Milano (Oratorio).
D'Isabella Sac. Pietro, Milano (S. Ambrogio).
Figus Pietro, Cagliari.
Gherardi Milziade, Pisa.
Giorgi Geom. Rinaldo, Piglio.
Gorla Comm. Carlo, Varese.
Grosso Giovanni, Torino (1° Oratorio).
Maestri Annibale, Pavia.
Meneghini Dott. Luigi, Este.
Mussio Francesco, Torino (1° Oratorio).
Odasso Giovanni, Torino Casa Madre.
Orlandi Battista, Legnano
Patron Luigi, Pinerolo.
Rettondini Angelo, Legnano
Savina Sac. Prof. Luigi, Savona.
Schiena Giuseppe, Pinerolo.
Terlizzi Sergio, Chatillon.

VOCI FRATERNE. Periodico mensile
Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%)
ANNO 50° N. 9 - settembre 1969
Esce il 15 di ogni mese
I numeri dispari sono per i Soci
I numeri pari sono per i Dirigenti
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma in data 15 settembre 1967
Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Direzione, Redazione, Amministrazione
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740.644 - c.c.p. 1/52203
intestato a Federazione Nazionale exallievi di Don Bosco
Tipografia Poliglotta Vaticana

MOSAICI
D'ARTE SACRA
«A. CASTAMAN»
1890

antichi progetti
moderni sopralluoghi

Pale di altare - Nicchie
Vie Crucis

55045 PIETRASANTA
Box 61 - tel. 70140

